



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# QVAT·TRO LETTERE DI MON

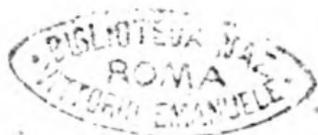
SIG. GASPARO  
CONTARINO  
CARDINALE.

*Nella prima delle quali si tratta con bellissimo, & dottissimo discorso. Onde auuene, ch'essendo Dio vero, & buono, si persegue ad esso piu tosto con la volontà, che con l'intelletto, conciossia cosa, ch'è il uero: & così oggetto dell'intelletto, com'è il Buono oggetto della volontà.*

*Nella seconda. Quali sono piu nobili, & perfette, le scienze speculative, o uer le Virtù morali, & in caso, che non si potessero hauere insieme, quale sia piu eleggibile de noi o la scienza, o l'innocentia.*

*Nella Terza dell'utilità del Consiglio.*

*Nella Quarta del Libero Arbitrio.*



IN FIORENZA

Appresso Lorenzo Torrentino

Stampator Ducale

MDLVIII.

# THE GREAT WALL

OF CHINA

BY

JOHN H. HAY

AMERICAN LEGATION, PEKING

The Great Wall of China is one of the most remarkable and most ancient of the world's monuments. It is a long, continuous wall of masonry, built by successive Chinese dynasties, stretching for thousands of miles across the northern part of the country. It was built to protect the Chinese Empire from the invasions of the nomadic tribes of the north.

The wall is made of brick and stone, and is built on a high, rugged mountain range. It is a masterpiece of Chinese architecture and engineering. The wall is not only a physical barrier, but also a symbol of the Chinese people's courage and determination.

THE GREAT WALL

OF CHINA

BY

JOHN H. HAY

ALLO ILLVSTRIS-  
SIMO ET REVE-  
RENDISSIMO

MONSIGNOR IL SIGNOR  
CARDINAL DI FERRARA:



ON si puo Illu-  
strissimo Signo-  
re, per altra  
via veruna,  
quantunque ec-  
cellentissima,  
alla gloria del  
vero honore,

tanto lodeuolmente peruenire, quanto  
per quella de gli studi delle buone, & sa-  
cre lettere. Percioche il modo di vi-  
uere virtuosamente, per lo quale, l'huo-  
mo, piu che il possedere grandissimi

A ii

Imperij, & copiosissimi Theſori, & honorato & riverito in queſta vita, & quello, ch'è molto piu affai, da Noſtro Signor Dio fatto feliciffimo, & ripieno di tutte le conſeienze nell'altra, & pieno in quelle infallibilmente ſ'impara.

Della qual coſa, n'è Voſtra Signoria Illuſtriſſima chiariffimo, & per auventura unico eſſempio al mondo tutto. Che dando voi aſſiduamente ogni voſtro tempo, & penſiero a gli ſtudi delle lettere di Filoſofia, e Theologia ſi abondevoli frutti colco n'hauete, che vi ſete reſo a tutti gli huomini tanto eccellente, & ſingolare, che di tutte le virtù, e ſciencie diuine, & humane, il piu compiuto huomo di voi non ſi conoſce per alcuno, ne per buon tempo a dietro ancho ſi legge, che ſia ſtato. Et percia de piu ſublimes honori di queſto mondo glorioſiſſimo ſete, & di quei del cielo, la-

sciaci (quando che sia) questi terreni, felicissimo, & contentissimo sarete. Et in tutte l'azioni vostre, le quali sono sempre alla gran sapienza, & dottrina vostra corrispondenti, dimostrate tanta prudencia, & bontà, es massimamente in quelle del governo de popoli, che veramente se non divino huomo, non si può istimare che voi siate in questo mondo. Qual Regno, quale Imperio, o quale altro stato fu giamai con tanta Giustizia, Fortezza, Prudencia, Temperanza, & clementissimamente con tanto amore, & carità governato odè, come da Vostra Signoria Illustrissima è stato il dominio della Republica di Siena governato? Laquale mentre sotto l'santissimo reggimento vostro governata fu da tutti gli oltraggi, & danni, che le potessero esser fatti, con mirabili avvertimenti vostri ben custodita

A iii

6  
dici, & sicurissimamente guardata,  
in pace, & quiete tranquillissima sem-  
pre visse. La onde tosto che priua  
ne fu, in si grande calamità, & miseria,  
per guerra crudelissima fattale contra,  
cadde, ch' all'ultimo dell' estermínio suo  
quasi si ridusse. Cosa certo dignissi-  
ma di somma, & vera gloria, & da  
non esser mai per alcun tempo mandata  
in obliuione, ma sempre con memorabile  
ammirazione dell' alto valor vostro  
ricordata da secoli a venire; Et per-  
che anchora le opere virtuose altrui sono  
sempre istimate molto. (attione nobilif-  
sima) & innalzate da voi, mandando io  
fuora in istampa Quattro Lettere dottis-  
sime, & piene di verità Christiana di  
Monsignor Gasparo Contarino Car-  
dinale, ho uoluto, accioche elle hab-  
biano quella auctorità appresso tutti  
gli huomini, c'hauere possono maggio-

re, ch'escano sotto l'alto, e splendidis-<sup>7</sup>  
simo nome di Vostra Signoria Il-  
lustrissima. Allaquale hu-  
milmente inchinato  
bacio la mano.

In Fiorenza il primo di settembre.  
M. D. LVIII.

Di U. S. Illust. & Reuerendiss.

Deuotissimo seruo  
Anton Maria faroso.

A iij



DI MONSIGNOR  
GASPARO  
CONTARINO  
CARDINALE,

*A Messer Trifone Gabriello  
Risposta.*



OLTO Reuerendo, & ho-  
norandissimo mio messer  
Trifone, il debito ch'a V.  
Signoria pare di contra-  
here meco, inuitandomi  
con eccellente, & nobile  
questione, & quelle speculationi, le quali a  
me sono sopra ogni altra attione dolci-  
sime, mi vi fa esser non creditore, come pen-  
sate, ma grandissimo, & verissimo debi-  
tore. Ben la prego, ch'ella mi compiac-  
cia in questa sola gratia, ch'io voglio da lei.  
Cioè, ch'ella non diuolghit così queste mie  
lettere, come intendo essere state diuolga-  
te quelle altre prime. Bastile commu-  
nicarle a quattro, o ver meno, de suoi,

& nostri veri, & intrinseci amici : a gli quali liberamente si possono mostrare etian-  
 dio le inettje de' gli amici loro, come cer-  
 to sono le mie : ne possono esser d'altra  
 maniera, essendo scritte, Primo calamo,  
 da un'huomo occupatissimo, gia alieno  
 da questi studi, & impremeditato, come  
 sono io. In cio non m'estenderò piu oltre,  
 sapendo quanto sono amato da voi, & da  
 quelli altri nostri amici veri. La Questio-  
 ne bella, & nobile propostami è.

Onde auuiene, ch'essendo Dio vero,  
 & buono, si peruegna ad esso piu tosto con  
 la volontà, che con l'intelletto, conciossia  
 cosa, ch'è il vero, così obietto dell'intel-  
 letto, com'è il Buono, obietto della volòtà.

Per intendere bene la solutione di que-  
 sta dubitatione, in poche parole diremo  
 prima. Come diciamo, Dio esser vero,  
 & come per lo intelletto diueniamo alla ve-  
 rità diuina, & come Dio è buono, & per  
 la volontà diueniamo alla Bontà diuina.

Sarà necessario poi toccare etian-  
 dio vna parola, in che precipuamente consiste la FE-  
 LICITA NOSTRA, & la FRUITIONE  
 DIVINA. Ilche quando sarà bene inteso,  
 credo che facilmente, e chiaraméte si vedrà  
 la solutione della dubitatione proposta.

Si dee dunque sapere. Che altramente diciamo in Dio essere verità, & Dio essere vero; & nello intelletto nostro essere verità, & lo intelletto essere vero. Imperoche lo intelletto diuino ha quello istesso rispetto a tutta la natura, et a tutte le altre cose, che sono sotto di lui, quale ha lo intelletto dell'artefice, alle cose artificiali, fatte da esso. Perche si come quella è vera casa, che corrisponde alla idea, ch'è nella mente dell'edificatore, & quello vero freno, che corrisponde alla idea di esso, ch'è nella mente del fabbro, & quelle che mancano da quelle idee, non sono vere, ma false cose artificiate, così l'huomo è vero, quando corrisponde alla idea di esso, ch'è in Dio. Similmente di tutte le altre nature. Onde, non dipende la verità dello intelletto diuino dalle cose, ma per contrario, la verità delle cose, dipende dalla verità, ch'è in quello intelletto. Et però Dio è la prima verità. Perche ogni altra verità intanto è vera, in quanto si conforma alla verità, ch'è in Dio. Ma la verità diuina, si considerata per rispetto a ogni altra cosa, oltre se, si etiandio considerata in se medesima; non dipende da alcun'altra verità, ma è prima Regola di tutte le altre, oltre se, & è Regola di se medesima. Nello intelletto

11                    DELL'INTELLETTO

nostro è verità, per un modo opposto a questo diuino. Imperoche lo intelletto nostro per tanto si chiama vero, in quanto si conforma alle cose, che intende, & in quanto si disforma, si chiama falso, o vero ignorante. Onde la Regola della uerità dello intelletto nostro, è la natura delle cose, che intende. Le quali, in tanto si dimandano vere per rispetto dello intelletto nostro, in quanto nell'intelletto nostro, è la spetie loro conforme ad esse. Della quale spetie lo intelletto si forma, come la cera da un sigillo. Et questa spetie tanto meglio si forma, & piu espressamente esplica la natura della cosa, che intendiamo, quanto il lume dello intelletto nostro è maggiore, & piu chiaro. Il qual lume, secondo l'opinion d'alcuni Peripatetici, è lo intelletto agente. Benche altri vogliano, che lo intelletto agente, si uua sustantia superiore, dalla qual si deriuua questo lume, sia di qual natura esser si voglia. Ma non voglio che entriamo in questa disputatione dello intelletto agente.

Adunque raccogliendo quello ch'abbiamo detto, lo intelletto nostro per la impressione fatta in esso della spetie delle cose na-

naturali, giunge a conoscere la verità loro. Et per questa cognitione, puo ascendere alla cognitione della verità diuina. La quale è Regola della verità delle cose naturali. Et in quanto in la verità delle cose, che conosciamo, risplenda et andio la Bontà, la Perfectione, & Eccellentia Diuina, in tanto anchora, con lo intelletto, per la istessa specie delle cose create, & con lo istesso lume, ci conformiamo alla Bontà, Perfectione, & Eccellentia Diuina, & la intendiamo. Onde quanto in le cose, & nella specie loro, ch'è nello intelletto nostro, piu risplende la Eccellentia Diuina, tanto meglio la intendiamo. Et perche nelle cose piu nobili, piu risplende, che nelle ignobili, piu alta è la cognitione, c'habbiamo di Dio, per la comprensione delle cose nobili, che per la cognitione delle men nobili. Ma oltre di cio, quello, che fa il piu, anzi forse il tutto, in la cognitione, è la chiarezza, e grandezza del lume, per lo qual conosciamo, & comprendiamo.

Da questo discorso, fin qui possiamo concludere, che lo intelletto peruiene à Dio, & alla verità DIVINA, per mezzo di cognitione altrui. La qual riceue in se medesimo per impressione in lui delle cose, che

intende. Onde non conosce Dio per via di scientia alcuna in se medesimo, ma le cose fatte dallui. Le quali tutte mancano senza fine, da esplicare la Eccellentia Diuina. Impero la cognitione etiam di nostra, manca senza fine dallo intendere quello, ch'è Dio in se medesimo. Questo basti dello intelletto.

Veniamo hora alla volontà, & alla Bontà Diuina. Diciamo Dio esser Buono, non di vna bontà conueniente à qualunque natura: perche ogni tal Bontà, quantunque sia perfetta in se, è però assolutamente imperfetta, ma diciamo, ch'è buona assolutamente di vna vnica, & semplicissima bontà, la qual contiene in se ogni altra bontà. Questo si proua con ragion naturale manifesta. Ma lasciamola. Et le bontà di tutte l'altre cose sono certe participationi di questa vnica, & eccellente Bontà diuina. La volontà mò, l'obietto della quale è il Buono non determinato, ma vniversale, come si dice da Aristotile nel terzo libro dell'anima al testo. 34. in ch'è differente dallo appetito sensitiuo, non opera verso il suo obietto per modo di recettione alcuna, & passione per parlare al modo filosofico, ma opera verso il suo obietto, per

modo d'impulso, & di moto, essercitandosi verso il suo obietto, con il desiderio, fin ch'ad esso peruegna, & poi ch'è peruenuta, riposandosi, & godendo in lui. Onde quella proportione, c'ha la potètia motiua naturale nelli corpi graui, & leggieri, ha etiandio la volontà verso il suo obietto compreso, & cognito dallo intelletto. Et però come in vna mia lettera scrissi al nostro gentilissimo messer Luigi Prioli, già pochi giorni. Si come non si serua la natura propria nelle cose graui, quando sono priuate della gravità, & nelle cose leggieri, quando sono priuate della leggierzza, così non serua la natura dell'huomo, & dello intelletto colui, c'ha la inclinatioe della volontà deprauata da viti; & volta à fine contrario del fine dell'huomo. Procediamo piu oltre, & diciamo alcune poche parole, della FELICITÀ dell'huomo, & della FRUITIONE diuina. Si dee sapere, che due sono le opinioni piu celebri in questa materia.

Alcuni pongono la FELICITÀ dell'huomo, nella operatione dello intelletto perfetta circa il sommo Dio, che non sarà però per mezzo di spetie altrui, ma perche esso Dio sarà nell'intelletto nostro; & per lui lo intendiamo senza mezzo.

Altri pongono la FELICITÀ nostra consistere nella operatione della volontà, & nello Amore, col quale perfettamente amaremo Dio. Io nõ voglio hora discutere quale di queste due opinioni, sia piu vera. Ben ne voglio aggiungere una terza, a mio giuditio, piu vera di amendue queste, tocca da Dionisio nel suo libro de Diuinis nominibus.

Cio è. Che queste due operationi dette disopra, sono preuie, & necessarie a quello, in ch'è la Sustaina della Felicità nostra. Ma la Sustaina di essa è, che l'essere, la natura, la verità, per laquale l'animo nostro è intrinsecchissimo sopra ogni altra cosa a noi, si congiunga, si vnisca con lo essere, con la verità, & Bontà Diuina, & quasi mancando in se medesima, in quello si trattuti.

Questa è la somma della FELICITÀ. La quale ne con lingua si puo esplicare, ne con lo intelletto comprendere, come dice san Paolo nella prima epistola di Corinti. Cap. 2.

Et secondo il parer mio, nelle Euangelie di san Giouanni cap 17. nell'ultimo termine, che CHRISTO fece a Discepoli suoi, volse esplicare questa Sustaina della felicità, & disse consimili parole. Rogate Pa-

ter

ter, vt ficuti, ego, & Tu, Vnum fumus, ità, & isti nobiscum Vnum sint. Ego in te, Tu in me, & illi in me, ità vt omnes sint contumati in Vnum. San Paolo nella epistola a gli Hebrei .c. 4. dice, come io credo il medesimo, quado espone quel loco di Danielo. Si introibunt, in requiem meam. Et entra à parlare del di settimo, o ver del sabbato. Nel quale, Dio si riposò da tutte le opere, ch'egli haueua fatte. Soggiunge poi S. Pao. Relinquitur ergo Sabbatismus populo Dei. Qui enim ingressus est, in requiem eius, etiam ipse requieuit ab operibus suis, ficuti & à suis DEVS. Ecco chi è penetrato in quel centro, in quella requie, cessa dall'operationi sue. Cioè, transcende ogni operation sua; l'operation dello intelletto, l'operation della volontà, ma è absorto nella Reque, nella Verità, & essere Diuino.

Fatto questo discorso, credo, non sia facile il rendere la causa: Perche à Dio, piuttosto, & meglio si diuenghi per la Volontà, senza tante Scientie, che per la curiosità dello Intelletto, senza molta cura della rettitudine, & dello affetto della volontà, come credo V. S. intendala Questione. Anzi la ragione è molto pronta per quello, c'habbiamo detto. Imperoche molto è differen

**B**

te l'operatione della volontà circa il suo obbietto, da quella dello intelletto. Perche lo intelletto intende per via di recettion e, & di'mpressione fatta in lui, & la volòtà propria d'impulso, & di moto verso il suo obbietto, onde dice Arist. nel libro sesto della Metafisica test. & com. 80. Verù, & Falsum esse in Intellectu, Bonum, & Malum sunt in rebus. Certo è, che lo intelletto per l'operation sua semplice, non mouendosi, ne inclinandosi verso il suo obbietto, non così arriua allui, come fa la Volontà. La quale col moto spirituale, si parte, & si dilunga dal termine, nel quale è, & si approssima al suo obbietto, & cerca congiungersi, & farsi intrinseca allui.

Oltra questa ragione. Qualunque ponia mo essere la Felicità nostra, o ver nella operatione della Volontà, o ver in quella dello intelletto, o ver nella cògiuntione, & nella vnione dell'esser nostro con Dio, si puo certamente discorrere. Che piu parte n'ha il moto della Volontà, che l'operatione dello Intelletto per la via delle Scientie. Impe roche se la Felicità nostra consiste nell'operatione dell'Amore, ch'è della Volontà; la cosa è chiara, ne bisogna altra dichiarazione. Se veramente consiste la Felicità nella

coniugione dell'esser nostro cò Dio, questo è il termine proprio del moto della Volontà verso il suo obietto . Non così è l'operatione dello Intelletto , come habbiamo detto di sopra. Peroche la cognitione si fa per modo di passione, & di recettione stando lo Intelletto ne suoi termini ; poi si fa p mezzo delle cose create, & è molto distante, & imperfetta.

Dico etiandio, che se la Felicità consiste nell'operatione perfetta dello Intelletto , à questa diueniamo per la via dell'Amore piu perfettamente, che per la via delle Scientie: Ilche credo per due ragioni.

La prima è. Perche in tãto intendiamo, in quanto il lume intelligibile è maggiore, & piu chiaro . Tanto questo lume è piu chiaro, i quãto piu ci discostiamo dalle cose sensibili, & ci approssimiamo alle intelligibili . Ilche fa precipuamente l'Affetto . Si come la inordinatione di esso , *Affigit humo diuinæ particulam auræ*, & offulca anzi obtenebra il lume intelligibile . Però certo è, che uno huomo buono, con poca scientia, arriua alla cognitione, & gusto degno, senza comparatione meglio, che vn molto dotto, & non buono; benche questo dotto dica molte cose, & faccia mol

ti argomenti. Hauendo il lume obtenebrato non penetra, come fa quel Buono, con poca scientia. Però dice Plàtone. Purum, non tangitur ab impuro.

L'altra ragione è: Perche se dobbiamo intendere Dio; non per spetie d'altri, ma congiungendosi con lui, & per l'essentia sua, fatta forma del nostro intelletto, ne cessario è, che ci approssimiamo à lui, & si facciamo simili à lui, quãto piu possiamo. Questo meglio si fa con l'affetto, che con le Scientie. Perche le Scientie non ne purgano quelle macchie, per le quali, maisimamente siamo dissimili à Dio; ne etiandio non ne ritranno molto da termini, ne quali ci ritrouiamo. Ma l'affetto, & l'Amore opera amendue queste cose. Peroche ritraendolo da qualunque altro effetto, ne purga d'ogni macchia, poi ne trae fuor di noi stessi, & ne congiunge con Dio. Si che piu facilmente ne conduce, à quella perfetta, & limpida intelligentia, nella quale è posta la FELICITÀ nostra.

Questo discorso ho fatto con piacere, benche ui habbia posto poco pensiero; perche m'è giocondissimo versare in queste speculationi. Et il ragionare con V. S. m'è sopra modo grato. Di Vinegia à X di Gennaio MDXX XI.

21  
DI MONS. GASPARO

CONTARINO

CARDINALE,

*A M. Trifon Gabriele,*

*Risposta.*



MOLTO Reuerendo, & honoratissimo mio M. Trifone, per lettere del nostro gentilissimo; & dottissimo M. Luigi Prioli, hieri di sera da me riceuute, fostato per nome di V. S. ricercato, che quando mi sia concesso vn poco di otio, voglia piu distintamente scriuerle quello, ch'io mi creda esser l'openione d'Aristotile, & di Platone, anzi quello, ch'io mi creda, circa quella materia, della quale ragionassimo insieme in barca, gia non molti giorni, andando alla Certosa. Cioè

Quali sono piu nobili, & perfette, le Scienze Speculatiue, o uer le Virtù Morali. Et in caso che nõ si potessero hauer insieme, quale sia piu eliggibile da noi, la Scientia, o la Innocentia.

A iii

Questa è la propositione fattami. Sopra la quale, per dirle il vero, questa notte essendo svegliato, come si suole qualch' e fiata in queste lunghe notti di verno, io ho pensato. Sopra questa bella propositione, degna in vero da esser considerata, & bene intesa da ogni animo gentile, mi son ridotto à memoria alcuni luoghi d'Aristotile, & poi da per me discorso quanto, mi ha detta il lume naturale. Delche mi son risoluto in quello, che di sotto narrerò particolarmente à V. S.

Da Platone in questa materia non mi pare, che si possa hauer molto lume, per quanto ho potuto ridurmi à memoria delli scritti suoi. Imperoche quello, che dice delle Virtù Morali, cioè che sono Scienze, fu openione di Socrate, per quanto dice Aristotile ne magni morali. Oue pare, che fra l'openion sua, & quell'a di Platone, circa le Virtù Morali, non ponga differentia alcuna. Se non in quanto Platone, insieme con le prefate Virtù, mescolò l'Idèa del bene. Delche etiandio tassa Platone il medesimo Aristotile nel primo libro dell'Ethica. c. 6. Però lasciando l'openioni d'altri, & pretermettendo ogni simil disputatione, mi sforzerò d'esplicare quanto à me detta la Ra-

gion Naturale, appoggiata sopra veri, & indubitati principii naturali.

Ma accioche bene, & distintamente s'intenda questa Questione, & la solutione di essa, bisogna prima.

Che vediamo quello, che sia Virtù, parlando in general delle Virtù.

Poi qual differentia, sia fra le Virtù morali, & le Scienze.

Oltre di ciò, è necessario d'intendere, à qual modo vna Virtù, puo esser piu nobile dell'altra.

Et se sempre la piu nobile, & piu degna, è piu eliggibile da noi.

Fatto questo discorso, credo, che senza gran difficultà, potremo comprender la solutione della propositione fattami per V.S. Con la quale ragiono piu volétieri, che cò qualunque altro in consimili materie. Per che in vero sete dotato da Dio, di giuditio naturale così buono, & così sodo, quantò forse potria dir con verità, non hauere veduto in alcun, ch'io mi conosca.

Venendo dunque alla propositione. Dico che d'Aristotile si troua difinita la Virtù in generale, in duo luoghi. Et da vn'altro terzo luogo, se ne puo trarre vn'altra difinitione, cioè dal primo libro de Cœlo, &

Mundo, testo 116. doue parla dell'eternità del mondo: La qual difinitione, è questa. Che Virtù sia. *Excessus potentiae, seu excellentia potentiae*. Nel settimo lib. della Fisica testo 8. espressamente da vn'altra difinitione, & dice. *Quòd virtus est dispositio perfecti ad optimum*. Nel secondo libro dell'*Ethica*. c. 6. dice. *Quòd virtus perficit eam habentem, & opus eius bonum reddit*. Le quali difinitioni, accio siano da V. S. bene intese, ella dee auertire:

Che la Virtù, non è altro, senon vna perfettione delle potentie, dalle quali procedono le operationi. Dalla qual perfettione, si caua l'operatiòn buona, & perfetta. Si come per contrario, il vizio, non è altro, che vna imperfettione, & difetto delle potentie. per la quale le operationi sono male, & imperfette. Questa perfettione delle potentie, in alcuna di esse, è data dalla Natura, non acquistata per industria nostra, ne per disciplina, o uero essercitio alcuno, ma procede da essa natura, come le potentie de sensi esteriori, & le virtu loro. Non s'imparano il vedere, l'udire, il gustare, &c. ne s'acquistano per essercitio alcuno, ma dalla perfettione, data da la Natura à quelle potentie, operiamo. Et queste cotali virtu sono

naturali . Ne sono poste da Filosofi in altra specie alcuna, se non in quella, che sono esse potentie . Et è la seconda nel predicamento della qualità, detta, Potentia naturalis, feu impotentia, ad alcun'altra potentia . Ma la Natura non gli ha data la tua perfectione, ma ha posto in noi alcuni principii, & alcune inclinationi naturali . Dalle quali, col lume naturale, con le discipline, con le cogitation nostre, con l'uso, & essercitio, ò ver cōsuetudine, acquistiamo la perfectione di queste cotali potentie . Et perciò, non diciamo le perfectioni à questo modo da noi acquistate, essere naturali . Ne sono nella medesima specie, & natura, nella quale è la potentia soggetta à questa perfectione acquistata da noi, come quelle disopra, da noi dette, naturali : ma sono poste da Filosofi nella prima specie, nel predicamento della qualità . Et si chiamano habitus . Per li quali, quella potentia soggetta, si fa habile à operar bene, & senza difficoltà, anzi con piacere, l'operation buona à se conueniente . Et come per il contrario, i Viti oppositi à queste virtù, sono habitus in esse potentie, per le quali s'inclinano à operar male . Et di questa natura sono le Scienze, & le Virtù morali . Ma le Scienze s'acqui-

stano con la disciplina, & meditatione . Le Virtù morali con la buona consuetudine, & essercitio nel bene operare .

Questo c'habbiamo dichiarato in questo lungo discorso , si contiene nelle tre definitioni date d'Aristotile ; che sono in sententia , ò vero in sustantia , vna definitione . La Virtù, est Excellentia potentia. Perche ella è la prefettione , per la quale , quella prima eccelle , & arriua à quello eccellente , & supremo grado , al quale è ordinata dalla natura . Similmente, Virtus est dispositio perfecti ad optimum . Cio è la Virtù ; è dispositione di vna cosa perfetta ; non che senza la Virtù la sia perfetta , anzi però è perfetta , perche la Virtù , è propria ad optimum . Cio è , all'operation propria , & conueniente . Per la qual cosa si dichiara nel primo libro dell'Ethica cap. 12. & etian- dio si comprende nel secondo libro dell'anima testo trentaquattro, Che il Bene , Et Ottimo di ciascuna cosa , consiste nell'operation perfetta naturale à quella cotal cosa . Et però Aristotile nel primo libro dell'Ethica capitolo nono , contra i Stoici , dice . Che la FELICITÀ ; la quale è l'ottimo , non consiste nella Virtù , ma nell'operatione virtuosa . Però ; la Virtù , est dispo

fitio perfecti, ad optimum, idest, ad operationem perfectam. Il medesimo dice nella terza definizione, data nel secondo libro dell'Ethica cap. 6. Virtus habentem eam perficit, & opus eius bonum reddit.

Habbiamo adunque questa conclusione. Che la Virtù in generale, è vna perfectione delle potentie, per la quale eicono da loro, operationi perfette, & inculpabili senza difetto. Et questa perfectione, quando è data dalla natura, non è altro, che la istessa potentia perfetta. Quando s'acquistano, sono habiti, per li quali, le potentie si fanno habili à operar perfettamente, senza difficoltà, anzi con piacere. Hanno adunque queste Virtù, che sono habiti (delle quali, sarà il nostro parlare, lasciando le virtù Naturali) rispetto, & alla potentia, della qual sono perfectione, & all'operationi, che da esse procedono.

Hora vediamo breuemente, di qual natura siano le Scientie. Et di quale siano le Virtù Morali. Onde apparirà la differentia ch'è fra loro. La Scientia parlando hora più ampiamente di Aristotile nel sesto libro dell'Ethica cap. terzo. doue più la restringe di quello, c' hora noi facciamo, per che nõ è à questo proposito nostro la distin

tione fra la Scientia, la Sapiencia, & Intelletto, la quale si fa in quel libro sexto. Adunque la scientia, non è altro, che vn' habito della parte intellettiua, il quale è la perfettione del nostro intelletto, per la quale intendiamo la natura, & la proprietè delle cose. La potentia adunque, della quale, le Scienze sono perfettione, & lo intelletto, & la operatione, alla quale è ordinata la Scientia, è il bene intendere, & conoscere la natura, e proprietè delle cose. Et questa Perfettione, ò vero habito, ch'è Scientia, s'acquista per la disciplina, & per la meditation nostra, indirizzata dal lume dello intelletto.

La Virtù Morale è difinita d'Aristotile nel secôdo libro dell'Ethica capitolo sexto, essere vno habito, per ilquale si fa buona elettione. Il qual còsiste in vna mediocrità, dettata dalla ragion retta, ouer dalla prudentia. Dalla qual difinitione si comprende, che la virtù morale, non è altro, che uno habito perfettiuo della potentia appetitiua. Della quale è operatione lo eleggere. Per il quale habito senza difficultà, anzi con piacere, seguita il dettame della prudentia. Hora includiamo nelle potentie appetitiue etiandio la volontà; perche non

uoglio, che intriamo in quest'altra difficoltà, cioè è, se tutte le Virtù Morali sono nella volontà, ch'è l'appetito, che seguita per sua natura la ragione; ouer s'alcune di esse, sono nell'appetito sensitiuo, cioè è, nella parte concupiscibile, & irascibile, com'à me pare essere intention d'Aristotile, & conforme alla ragione.. Ma lasciamo hora questa difficoltà.

Da questa difinitione della Virtù Morale, si ha; Che tal Virtù, non è altro, che perfettione della potentia appetitiua; & è ordinata, all'operation di essa, cioè, alla elettione, che si fa di cose, ch'appetiamo, ò ver ripudiamo. La quale in tanto è buona, & perfetta, in quanto seguita il dettame della ragion retta.

Hauendo fin qui discorso, qual sia la natura delle Virtù in generale, & qual sia la natura delle Scienze, & delle Virtù Morali, & che differentia sia fra loro; Discorriamo hora. Donde si comprende la Dignità delle Viriù, & quello, che fa vna piu eleggibile, dell'altra.

Manifesto é, ch'essendo la Virtù perfettione delle potentie, ordinata all'operation perfetta di esse, che quella Virtù, è piu nobile, & piu degna, la quale è perfettione

di potentia piu nobile, & è ordinata, à operation piu nobile. La Nobiltà dell'operatione, depéde dall'obietto. circa'l quale versa essa operatione, com'è manifesto. Et Aristotile lo dice nel primo, & secondo libro dell'anima c. 5. & con la ragion si prova. Ma per hora lasciamola, per nou esser piu lunghi del bisogno.

Vediamo adunque quale operatione sia piu Nobile, ò l'intendere, & Sapere, ò ver lo Eleggere. Certo è, che lo Intendere, e Speculare, la quale operatione versa circa le cose eterne, incorrutibili, & à noi superiori; alle quali ne congiunge, è piu nobile, che lo eleggere. La quale operatione versa circa le operationi, & cose humane, sensibili, particolari, & corrutibili. Per tanto si conchiude per questa ragione, ch'assolutamente parlando, & secondo la natura di esse Virtù, la Scientia, è piu nobile della virtù morale.

Item; il Fine è sempre piu Nobile di quello, ch'è ordinato al fine. Le virtù Morali sono ordinate à comprimere i moti inordinati dell'appetito del senso, accio non perturbila ragione, & lo inintelletto; accio possa senza perturbatione operar quello, ch'allui conuiene, cioè, contemplare, e spe

culare . Adunque . la Scientia è piu nobile della virtù Morale .

Se consideriamo etiãdio la potentia appetitiua, & la intellettiua, è manifesto, che lo intelletto è come guida, l'appetito è come guidato; ne puo operar se nõ circa quello obietto, che lo intelletto comprède. Onde come habbiamo detto disopra, nella definition della virtù Morale, si pone il detta me della prudentia, ch'è virtù intellettiua, senza la quale, non potrebbe essere virtù alcuna Morale .

Da questa ragion si conchiude, che parlando assolutamente, & considerando la natura di tutte due queste virtù, la Scientia è piu nobile, della virtù Morale .

A questa se n'aggiunge vn'altra, tocca d'Aristotile nel decimo libro dell'Ethica c. 7. Quella virtù è piu Nobile, che innalza l'huomo, à vna natura superiore à se, che quella, per la quale, l'huomo consiste ne termini della natura humana . La Scientia, il contemplare, & versare in questa vita contemplatiua, conuiene all'huomo, non in quanto huomo, ma in quanto in esso è nõ io che diuino, Le virtù Morali guidano l'huomo nella vita attiua, ch'è propria humana; & però la Scientia è piu Nobile di

sua natura, che le virtù Morali. Altre ragioni anchora si potrebbero addurre. Ma queste bastano per hora.

Discendiamo hora alla terza parte di quello, c'habbiamo proposto, cio è quando la Scientia si potesse separare dalle Virtù Morali, quale da noi sia piu eleggibile, ò la Virtù Morale, senza scientia, ò ver la scientia, senza la virtù morale.

Per intender bene questo articolo, si debbeno auertir due cose. La prima è, che quantunque vna cosa assolutamente, & per sua natura eccede l'altra in perfettione, & dignità, non è però incoueniente; che la piu <sup>imperfetta</sup> perfetta di sua natura, à qualche modo ecceda quella, ch'assolutaméte è piu perfetta: & habbia qualche perfettione, la qual non sia in quella, ch'è piu perfetta, Come per essempio. Benche l'huomo sia assoluta méte piu perfetto de gli animali brutti, come dell'Aquila, del Leone, sono però certe perfettioni nel Leone; & ne l'Aquila, che non sono nell'huomo. L'aquila, per l'aere volando; ilche non puo far l'huomo. Similmente il Leone ha maggior forze, che l'huomo. Per tanro, benche la Virtù appetitiua sia assolutamente piu imperfetta, che lo intelletto, nientedimeno la  
virtù

Virtù predetta à vn certo modo, è piu perfetta, dello intelletto. Imperoche nella execution d'ogni operatione, di qualunque altra potentia, la Volontà è la patrona, & dalla quale, ogni altra potentia dell'anima, è mossa à essequire la sua operatione. Non caminiamo se non vogliamo. Ne mangiamo. Ne si porremo allo specuiare, & contemplare, se non vogliamo. Et la ragione è in pronto. Perche l'obietto della volontà, & dell'Appetito, è il bene, & il fin nostro, al qual s'indirizza ogni altra operatione nostra, & però è necessario, che quella potentia, la quale ha per obietto suo naturale, il fin nostro, moua etiandio, & esserciti tutte le altre potentie, all'operationi loro, indirizzandole al fine. Perilche alcuni Peripatetici hanno creduto, che la volontà sia assolutamente piu perfetta dello intelletto. Ma al veder mio s'ingannano. Perche le ragioni dette disopra, paiono à me efficacissime à prouare, ch'assolutamente lo intelletto ecceda la volontà. Onde à me pare, che in questo essemplio, c'hora dirò, si possa manifestamente comprendere la proportion, ch'è, dalla Volontà, allo intelletto.

Habbiamo veduto, che'l Capitano Doria è mótato sopra vn'armata, cò lo esserci

to, per andar sopra il Peloponeio à fare impresa. Certo è, che quella armata ha hauuto vn Nocchiero, o vero Amiraglio, che ha comandato il viaggio, & secondo il suo commandamento tutti si sono mosi à operare nauigando. Non è dubbio ch'assolutamente il principal è stato il Capitano Doria, perche egli ha deliberata l'impresa, & tutta la nauigatione s'è fatta, accio egli possa operar quato à esso s'appartiene, & il Gouvernator dell'Armata ha guidata, & mossa l'armata, secondo il fine prestuito gli dal Capitano Doria. Nientedimeno quato al comandar la nauigatione, & porla in effecutione, il Gouvernatore è stato il patrone, non il Capitano Doria. Il qual Gouvernatore, se ha hauuto la virtù pertinente allui, cio è, di lasciarsi guidare al Capitano, & esser diligente, & vigilante, & le altre simil parti, ha mosso bene l'armata, & volta al fine debito. Ma se questo Governatore non hauesse hauuto la virtù conueniente allui, ma ò ver per persuasioni d'altri, fatto ribello, & proditore; ò ver per negl'igentia, & ebrietà fosse stato vitioso, & mal gouernatore, senza dubbio, haueria volta l'armata verso qualche scoglio, ò vero verso qualche altra parte, oue l'operationi del

Capitano sarebbono state vane, imperfette, anzi perniciose à se, all'Essercito, & à tutta l'Armata. A mio giuditio, tale è la proportion dello intelletto, & della volontà. Il Capitano è lo intelletto, nell'operation del qual perfetta consiste, la FELICITÀ nostra **STRACONTEMPLATIVA**, ch'è sopra la natura dell'huomo, come dice Aristotile, & etian dio l'attiva, nell'amministrazione della famiglia, della republica, & di se stesso. La volontà, è l'Amiraglio di questa armata, cioè, di tutte le parti nostre. Il qual tende all'essecutione di questo fine, che gli è prescritto rettamente dalla ragion retta, non corrotta. Il quale, quando ha le proprie virtù, cioè le Morali, moue tutte le potentie al fin debito, & ogni cosa va bene. Ma se questo Amiraglio della volontà, ò vero allettato dalle perturbationi del senso, ò ver da false opinioni, diuenta vitioso, moue tutte l'altre potentie à l'operar, non drizzandole al fin debito, e vero, ma al falso, & indebito. Et però tutte l'operationi dell'altre potentie procedono male, & sono imperfette, & nociue. Perilche, mi ricordo hauer letto in San'Tomaso. Che per commune openione di tutti, piuttosto questo nome: & appellation di virtù

s'attribuisce alla virtù morale, ch'alle Scienze. Perche la propria definition della virtù, com'è detto di sopra, essere stata definita d'Aristotile nel secondo libro dell'Ethica c.6. è. Che fa quello, che l'ha pfecto, & fa l'operation sua buona. L'operatione veramente in tanto è buona, in quanto è guidata al debito fine. Ilche fanno le virtù Morali. Et il vitio Morale fa tutte le altre operationi triste, & male, indirizzandole al fine indebito. Delle Scienze non possiamo dir così: Anzi possono etiandio esse, essere vsate al male. Per tanto vno ornato di virtù morale, chiamiamò virtuoso, & Buono. Vn dotto per la Dottrina solamente, nol chiamiamo ne virtuoso, ne Buono. Mi ricordo hauer letto in Cicerone. Virtute nullus malè vti potest, ch'appertiene alla istessa scientia.

Concludiamo adunque quanto à questo articolo. Che quantunque assolutamente lo intelletto; & per conseguente la virtù sua, sia piu Nobile, che la volontà, & la virtù sua, ch'è la Morale, quanto alla effecutione dell'operatione, & la virtù sua, eccede lo intelletto, & la virtù sua, cioè, la Scientia contemplatiua.

Procediamo piu oltre, & diciamo secon-

do la dottrina d'Aristotile nel terzo Libro della Topica sua, capitolo primo. Che non sempre quel bene, ch'assolutamente è piu Nobile, & piu perfetto, da ogniuno, & in ogni caso, si debba preeleggere. Ma ciascun dee preeleggere quel bene, ch'è piu coueniente, & naturale alla natura sua, alla conditione, al tempo, computando tutte l'altre circostantie. Perche à ciascuna cosa, è maggior Bene, quello, che conuiene allei, che quello, che conuiene à vna natura istraña, quantunque assolutamente il secondo fosse piu perfetto del primo. In essemplio. Benche la calidità; sia piu perfetta assolutamente, che la Frigidità, nientedimeno l'acqua, & la terra, appetiscono, & preeleggono, (per parlare à questo modo improprio) piu tosto la frigidità, che la calidità. Perche è piu conueniente alla natura loro. Similmente nel Ferro, è la durezza, ch'è, qualità naturale à esso. Se soprauengono al ferro molte forme artificiali, per le quali, si fa instrumento à operare, che sono superiori alla natura del ferro, anzi partecipano della ragione, come vna falce, vn martello, vno horologio, benche assolutamente queste Forme sopradette, siano piu Nobili, & che per loro il ferro si innalzi à

certo modo, sopra la natura sua, nondimeno appetisce piu tosto la durezza, che conuiene allui per natura, che queste altre forme sopraggiunte. Anzi con queste sopraggiunte, non puo ben essequire le operationi de gli artefici, se non ha la durezza naturale.

Da questo discorso, io rispondo in conclusione alla propositione fattami. Che quando non si possono hauere insieme la virtù Morale, & la Scientia, che da noi è piu eliggibile la virtù Morale, quantunque piu imperfetta assolutamente, che la Scientia, quantunque assolutamente piu perfetta. Ilche si proua chiaramente per gli discorsi fatti. Imperoche ogniun dee piu tosto eleggere il Bene, che conuiene propriamente alla sua natura, che'l maggiore con la priuatione del suo naturale. La virtù Morale, è la vita Attiua, è propria allhuomo, la contemplatiua sopra l'huomo. Adunque è piu appetibile, la Virtù propria nostra, con la priuatione della superiore, che la superior cò la priuatione della propria nostra.

A questa ragion se n'aggiunge vn'altra, tratta dalla perfettion, che si conuien nella volontà, & nella virtù sua, che non è nello intelletto, & nella Scientia. Perche essa

virtù moue, & indirizza nella effecutione le operationi di tutte l'altre potentie, & però la priuation della virtù Morale, è di tanto danno, che non si puo ricompensare con ogni altro bene: Anzi infetta tutto l'altro bene, & fallo diuenir male, indirizzandolo à mal fine. Onde dice Aristotile nel primo libro della Politica cap. terzo. Che sicuti homo rectè institutus, est optimum animalium; ita prauè institutus, est pessimum animalium. Nam sœua est iniustitia ferrens arma, homo autem fert arma, per innatam prudentiam. Dalche si comprende, che le Scienie, & ogni altra parte per se buona in un'huomo giusto, si fanno arme della giustitia sua.

Io ho tenuto à tedio la Signoria Vostra con lunghe ciancie, scritte. Præcepti calamo, & mal composte. Non credo però che le sia stato noioso à leggerle, quantunque siano indotti, & rozze; perche la materia, & il soggetto proposto da essa, è molto bello. Ben la prego, che si degni farmi intendere il giuditio suo, & auertirmi doue io ho mancato, che credo sia in molti luoghi; perche in vero io faccio piu conto del giuditio suo, che forse di qualunque altro, ch'io conosca. Hauerò etiandio piacere,

d'intendere l'openion di molti grandi Filo-  
sofi, che sempre conuersano con lei; per-  
che à me, da altre occupationi impedito,  
questi Studi sono fatti estranei, & quasi i-  
gnoti. Benè vale, nostri memor. In Vine-  
gia à XIII di Dicembre M.D. XXXII.

41  
DI MONSIGNOR  
GASPARO  
CONTARINO

CARDINALE,

*A monsignor M. Galeazzo Florimonte  
de da Sessa, Vescovo d' Aquino.*



Redeuâte forse, Monsio Osser. che le prudenti, & copiose lettere vostre, douessero star contente del sol giudicio del Magnifico Messer Pietro Contarini, & non capitare in mani altrui? V'era uscito di mente, che'l detto M. Pietro, essendo stato sempre ne gli studi delle lettere à me compagno, nelle Christiane, & pie opere, maestro, & guida, non potesse le cose, & noue sue, tenere à me in lúgo, ascosse? Ne vi souenia, ch'anch'io, gia tant'ani, fino al tépo della recolenda memoria di Monsignor di Baius, essendoti stato affetionato, non meritaua, che le dottrine di vo

tra Signoria & i Christiani discorsi, mi si  
 tenessero celati. Mercè dunque del detto  
 Magnifico messer Pietro, tegno le vostre  
 lettere nelle mani, le quali, leggo, & rileg-  
 go; & di sani alti pènsieri, mi empio il petto,  
 & ad ambidue resto immortalmente obli-  
 gato. Ne solamente m'è concessa la lettio-  
 ne d'esse, ma per commandamento del pre-  
 detto Messer Pietro, essendo egli al presen-  
 te, in diuersi pii studi occupatissimo, mi  
 vien commesso, vi dia risposta. Carico, che  
 s'io non guardassi all'humanità di tanto  
 Vescouo, mi sarebbe assai importuno. Et  
 non è leggier cosa rispòdere à Vescouo, ma  
 è molto piu graue rispondere, al Vescouo  
 d'Aquino, & occupato nelle cose del Con-  
 cilio, & tanto piu occupato, quanto, che  
 come dice l'Apostolo à Gal.ca .ii. Neque ab  
 homine, neque per hominem, ma dal l'in-  
 terna voce dello Spirito Santo, è stato inui-  
 tato, & ritenuto. Ma che, rispòdere, à Vel-  
 couo, che in mansuetudine, & humiltà,  
 va seguendo il mansueto, & mite Ciesu,  
 non è difficile. anzi dolce, & giocondo of-  
 fitio farli risposta.

Vostra Signoria dunque, quanto le scri-  
 uerò, accetterà in buona parte, & come det-  
 to d'amoreuole, & fedele seruitore, il qua

le, tutte le cose dette da lei lauda, & appro-  
ua, se non che in certa parte, non bene s'af-  
sicura. Laudo l'ardor dell'animo vostro,  
& ardor tale, che altro non aspetta, se non  
che gli vegna occasione, & campo, doue  
possa esplicare il caldo dell'animo suo. Ne  
m'è cosa noua in lei, ne inespettata da Chri-  
stiano, ne indegna da Vescouo. Mose fla-  
gellaua Faraone: cui à Deo, fuerat Deus  
constitutus. Exodi. cap. 4. Elia Achab; Io-  
sue, Zeeb, & Salmana. Quos occidit in  
petra Zeeb. Iud. cap. 7. Pietro, Simon  
Mago, Paolo, Nimeneo, & Alessandro.  
Quos tradidit Sathanae, ne discerent ultra  
blaffemare. Pau. Tim. 1. cap. 1. Et p non la-  
sciare alcuni de piu moderni, Ambrosio, Te-  
odosio Imperatore, Leone, Alarico Re de  
Gotti. Et breuemete il diuino Gierem. Dot-  
trina, & essempio di Vescouo, dice in que-  
sto modo: cap. xx. Omnes sublanent me,  
quia ia olim loquor vociferans iniquitate,  
& vastitatem clamito, & factus est mihi  
sermo Domini in opprobrium, & deri-  
sum tota die, & dixi, non recordabor eius;  
neque loquar vltra in nomine eius; & fac-  
tus est in corde meo, quasi ignis exæstuans,  
& defeci ferre non iustinēs. Parimente era,  
affetto. Paolo, quādo diceua à Cor. p. c. 9.

9. Veli nisi euangelizauero. *Necessitas enim mihi incumbit. Quando piagnendo diceua à Filip: cap. xi. De quibus flens, dico, inimicis Crucis CHRISTI. Et quando sospirando, diceua à Ro. cap. 9. Opertarem Anathema esse à CHRISTO, pro fratribus meis. Ne è gran merauiglia questo, quando il Maestro della benignità, in San Giouanni. cap. xi. Fecit Flagellum, & coepit eicere ementes, & vendentes de templo. Et meritamente effortaua Paolo il suo discepolo Thimotheo, nella 1. sec. cap. 1. Suscita donum, quod est in te, per impositionem manuum mearum. Non enim dedit nobis Deus spiritum timiditatis, sed virtutis. Et San Giouanni nella 1. cap. 4. affermaua. Quòd perfecta caritas, foras mittit timorem. Et San Paolo à Cor. 2. cap. 3. diceua così. Vbi Spiritus Domini, ibi Libertas. Questo santo vostro zelo, è non solamente conueniente, ma necessario al Vescouo. Col quale il Signor in Daniel. c. xi. si lamenta. Qui stabit pro me contra malignantes. E necessario à nostri tempi, & vale contra i peruersi ingegni de Falsi Christiani, & Animi Heretici, & contra la tiranide de Prencipi pseudo Christiani; contra gli odii de priuati. Quo-*

niam, come dice Osea . c. 4. Impleta est terra sanguinibus ; & sanguis, sanguinem tetigit. Et breuemente anchora, contra l'imposture, prauità, obsenità, de nostri ferrei tempi (età degna d'obliuione). Quia, come dice .Esa. cap. 1. à planta pedis, viquè ad verticem, non est in ea sanitas .

Et à quanto . V. S. sgrida contra l'auaritia, e crudeltà de Principi, è pur troppo giusta querela. Ne carta, ne inchiostro, nõ basterebbe à descriuerne la minor parte, di simil lamenti . Ci bisognarebbono i Troni di Gieremia, & quelle Acque, le quali, egli desideraua esser date à gli occhi suoi, per piagnere (non dirò com'esso) i cattiu del suo popolo, ma l'offese del Signor nostro Dio. Quia, come diceua Esa. c. 9. Omnes sunt Hipocritæ, & nequam . Non vedo il gioruo, & parmi ogni giorno vederlo, quando direte à quel Prencipe . Non sum ego (com'è scritto Reg. 3. c. 18) qui turbo domum Israel, sed tu, & domus patris tui.

Desidererei che cò maggior sodisfazione, & credulità, poteste meritamente gloriari, defatti illustri di questo vostro Concilio . Il quale tanto celebrate, che lo paragonate al Niceo, & Effesino . Se forse, com'io penso, non parlate con vna Socratica

Hironia che si vedrà tosto, che ne à gran Prelati, ne à Vescouï, sarà hauuto rispetto alcuno. Noi tutti desideriamo in voi Prelati, & Designati al Concilio, tanto d'ardire, anzi amore del CROCISSO, che co Santi Apost. ne fatti lor. ca. 5. vi basti il cuor di dire. Obedire oportet Deo, & non hominibus. Et con l'Apostolo à Gal. c. 1. Si hominibus placerem, CHRISTI seruus non essem. Et cò l'Euágelio di San Luc. c. 6. & con Esaia. cap. 3. Veh uobis, cù benedixerit vobis omnes homines. Ma à dire il vero. Promettete in voce di gran cose, con piccolo, & tenue effetto, che mi fate disperare, d'hauer mai cosa seria, & di momento, da quelle vostre tate decantate Sefioni. Vorrei che voi foste piu presto Peripatetici, che Sedentarii, & che, come dice Paolo a gli Eph. cap. 6., Haberetis pedes calceatos in Euangelium pacis.

Promettete, che presto si giudicherà, che i Vescouï, e i Prelati, habbiano vn sol Vescouado; & che i Vescouï, vadano alle lor Residentie. O graue deliberatione, & noua. Et chi è tanto ignorate de i Concilii antichi; & tanto poco esercitato nelle Sante Lettere, ò ver tanto peruerso Christiano, che non sappia, & intenda, che i Vescouï.

non sono se non per vn Vescouado, l'vno, & che se non stanno al Vescouado, non si debbano addimandare Vescoui, ma, Apostati, e Transfuggi. Lascio per hora, che hauete fama, Voi del Concilio, di fare, se nò quanto u'è detto dal Maestro, & vi vien (per dir liberamente) da Roma. Tale è la credenza de Christiani, & ne vedemo insigno effetto. Che infin à qui, come scoglio hauete schiffato, il metter mano, nelle persone de Prelati, nella censura de Vescoui, & sete andati giouando in certe cose, in apparenza, buone, ma in uero, intertenimenti aperti, per mostrare di far qualche cosa. L'empia leiabel perleguita Elia, & io andro à nome suo, colorando, & escusando le persecutioni. Ne m'inculcate, che i Laici son peggiori, & che i Prencipi sono crudeli. Confessiamo con Osea c. 4. Che sicut sacerdos, ita & populus. Et che, come si legge nel Gen. cap. 6. omnis caro corrumpit uiam suam.

Ma ditemi. Monsignor mio, ingenuamente. Douendo incominciarsi à emendare, d'onde si debbe incominciar, da figliuoli, o ver da i Padri, da Serui; ò ver da i Patroni? Perche si chiamano Padri di tutti, & Signori, & i gran Prencipi, & Re chiamano

i lor figliuoli. certaméte mi direte da padri, & patroni, senza l'emendatione de quali, non puo in alcun modo, ne à figli, ne à serui constare Regola, ò Disciplina. Et se io aggiungessi.

Douendosi incominciare da Prelati, da qual parte si debbe incominciare, da vestimenti, & residentie, ò ver da vna particular reuisione, da Vescouo, à Vescouo, dal primo, infra al minimo, circa la vita, dottrina, intentione, conuersatione, costumi, sufficiencia sua? Non mi rispondereste. uoi? Di questa seconda cura, debbe esser tenuta la principale? Certo si. perche. Che mi gioueria trouarmi soldato, in vno esercito, se mi donaste vno imprudente, & vile Capitano, ò vero, Traditore, che fingendo combattere contra i nemici, mi desse legato nelle mani sue? O vero, che mi gioueria, se volendo io ripatriarmi, imbarcaste, & in luogo di buon puppiero, mi deste vno imperito. & che mai non hauesse solcato il mare, anzi, tanto iniquo, e crudele, che à vna rompesse la naue, per farmi soffocare nell'acque? Et per implicar l'enigma. **POCA UTILITÀ NE** verrà di questo vostro Concilio, che si debbe publicar Sessione, se solamente determinarete

terminarete, che sia per vn Vescouo, vna sola città, & quello vada subito al Vescouado, & iui se ne stia. O miseri noi. Che sopra à ogni altro nostro male, siamo anchor tanto apertamente delusi con malcherate (& sia detto con ogni riuerentia) & illusioni. La fede di CHRISTO GIESV nostro Signore, è ristretta in vn fianco dell' Europa. Et quello mal sano, putrido, vlceroso, ha bisogno d'espediti rimedii, & peritissimi medici. Et voi ne madate Iurisperiti infermi, crudeli, & auari medici. Noi dimandiamo à mani giunte, che le piaghe nostre siano curate, & voi emutate alla cura nostra persone, c'hanno piu bisogno di cura, che noi, quanto che l'egritudini de capi, sono piu pestifere, & capitali, che quelle de membri, & pensando giouarne, n'acrescete il morbo.

Quanto saria per noi il meglio, che con quelli minori, & plebei sacerdoti, si stesimo meglio, che potemo, senza simili Pastori, i quali il volgo fugge come Lupi. Forse che il Signore, il qual promesse per Ezechiel. Cap. 34. Ego pascam gregem meum. Et poi disse in San Matheo. cap. 3. Ego veniam, & curabo eum, & habitabo inter illos, & ero illorum Deus, Verebbe egli,

D

come dice, Mat. c. 8. & ci hauerebbe cōpassione à nostri mali, & pigliata la smarrita pecora, souera le sue sante spalle, la portarebbe à suoi santi pascoli. Egli nō dimanda ne annate, ne decime, ne sotto alcuno pretesto, vende alcuna delle sue sante merce. Anzi grida ad alta voce in San Mat. cap. 10. **GRATIS ACCEPISTIS, GRATIS DATE.** Anzi come buon pastore, in San Giouanni cap. 10. *Animam suam ponit pro ouibus suis.* Egli non haueua, ne voleua Signoria di Città, ne Imperii, ne Mitre gemmate. Ma diceua in San Mat. cap. 8. *Filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* Et in San Gio. cap. 4. *Meus cibus est, vt faciam, quod vult is, qui misit me.* Et à Pilato; in San Gio. cap. 18. ancho disse. *Regnum meum non est hic.* Anzi in luogo di mitra, il veggo coronato di spine, per lo scettro episcopale, appoggiato alla croce, per l'anello, confitto da chiodi, per veste sacerdotali, & pompose, nudo al patibolo. I quali tutti santi misteri, questi nostri Vescouii, con soli ornamenti di fuori addombrano. Non vi ricordate uoi, che quando manda à predicare gli Apostoli, tipi de nostri Vescouii, gli lieua ogni humano presidio, marsupio, pera,

baculo, calciamenti, & li vuole star fermi, & immobili nell'onnipotente sua fede? Ne questo dico io, perche non sommamente ami, & honori i Prelati, ne quali riconosco GIESV, nostro signore, ma perche, il nostro male non patisce indugio, & questi vostri rimedii, sono scarsi, per non dir d'anoi. Teneteui per voi, questi vostri mostruosi Vescoui, con loro sete, ori, argenti, tappezzerie; caualcature, staffieri, per non dir peggio, ne quali non si vede altro di Vescouo, che vna gran Chericca. A noi fanno di mester Vescoui, che per gemme, & ori, habbiano le sacre lettere; Per le delitie, la pouertà, & digiuni, per ornamenti, vna ardente, casta, & humile carità, quale à nostri giorni fu il tanto vescouo Giouà Mattheo Giberti, Vescouo di Verona, di tante eximie doti dell'animo ornato, ch'alli antichi si poteua propriamente paragonare. Visse con tanta celebre opinione di santo Vescouo, che lasciò di se eterna memoria, & indicibile desiderio. Mori con tanto amor di quel popolo, che morendo gli procurò dignissimo Pastore, & successore, se il peruerso giudicio, di chi tutto puote (& sia detto per la verità) con estrema rouina di quel Vescouado, tanta

sincera, & santa elezione, non hauesse impedita e sturbata. Vescoui di cotal forma, non hauerà mai piu il mondo, ne amerà. In mano de tutti sono i Santi Decreti de gli Apostoli, le Sacre lettere, i Reuerendi Concilii della Santa Chiesa. Non possiamo essere ingannati. Potranno bene i Ricchi, & potenti Vescoui, con forza habitare, anzi delitiare, negli Vescouadi, ma che i Popoli gli seguitino, non vel pensate mai. E impossibile. Et vi dico piu, che se, non se li prouede con effetti, il Signor onnipotente Dio, come si legge nel Lib. 1. de Re. c. 15 del Trionfatore in Israel, & in Gieremia. c. 21. Neque parceret, & non miserebitur, ma cò la spada, ò de Turchi, ò de Principi Christiani, si fara far la strada, come dice il santo Profeta Amos, cap. 9. Gladio peribunt omnes peccatores terræ. Questi loro denari, & gemme, sono la vita, & peculio de pupilli, vedoue, vecchi, captiui, incarcerati, infermi, donzelle nubi, & breuemente d'ogni sorte poueri, & afflitti. Forza è, che lascino il non suo. Il Sig. terribile Iddio gli porrà le mani, & gli rimetterà al suo vso. Non vale à fingere, ne à contrastare, come si legge ne i Prou. c. 21. Non est consilium, neque forti

tudo , nec prudentia contra Dominum .  
 Et se . V . S . mi domádasse . Hora che vorre  
 ste voi , che si facesse nel Concilio ? Io le re-  
 plicarei prima . Che Deus non irrideretur .  
 Et che , come dice Pao . à Gal . cap . 6 . si erút  
 sapientes , sibi sapient , si auté Illulores , soli-  
 luent pœnas . Hor io vorrei , che tutti i Ve-  
 scoui , Cardinali , & il Papa , fossero chia-  
 mati al Concilio , & la lor vita , dottrina ,  
 profelsione , fosse essaminata , & gli inde-  
 gni , & li non idonei , & ascesi à quella digni-  
 tà , non per la porta , ch'è il nostro Signor  
 G I E S V C H R I S T O , ma per fauore de Pré-  
 cipi , & p ambitione , & per entrate d'offi-  
 tii in Roma , per arti scelerate , per essere sta-  
 ti lungamente gli infelici , cortegiani in Ro-  
 ma , & mali domestici di G I E S V C H R I  
 S T O , nostro Signore , fossero rimossi , pri-  
 uati , sbáditi , & in luogo di questi , sorroga-  
 ti humili , dotti di dottrina di spirito , casti ,  
 poueri , timorati . Et vedereste come le chie-  
 se fiorirebbono , come i Popoli correreb-  
 bon lor dietro , auidi della dottrina di spiri-  
 to , & di specchiarsi nella lor santa vita .  
 Vedereste come ritorneriano i doni dello  
 Spirito Sâto , à nostri giorni tanto perduti ,  
 come il benefico , & onnipotente Giesu  
 Christo , nostro Signore , visitaria la sua san-

ta Chiesa, & le diria . come è scritto in san Mat. cap. 14. Nolite timere. Ego sum. O come all'hora i Santi Apostoli diriano, come frequentemente dice San Paolo nelle sue Epistole . à Romani cap. 2. Gratiar ago Deo meo, quòd fides vestra annuntiat in vniuerso mundo . Et altroue à Cor. 2. cap. 2. Quòd in omnibus diuites facti estis. Altramente Monsignor mio, ingannate, & sarete ingannati. Peccator fodit foueam, & incidit in ipsam. Et tanto sia detto con ogni, però, sommissione, & correttectione, di quanto piace alla Santa Nostra Madre Chiesa Catholica, & Apostolica.

Ma per venire à Vostra Sig. Reu. mi congratulo, & per nome del Magnifico messer Pietro Contarino, ch'ella sia sana, & lieta. Ch'ella trouádosi qui, sia per starci, fino alla fin del Concilio, à noi sommamente piace. Et ch'ella si sia degnata, di mandarci questa consolatoria lettera sua, la quale apresso di noi terremo per pegno, & testimonio della beniuolentia Christiana, con laquale, Vostra Signoria ne profeguisse, la ringratiamo sempre, & d'ogni sua amorevolezza. Et quanto è in noi, offerimo per amore del commune nostro **SIGNORE CHRISTO GIESV**, in quanto li potemo

**DEL CONCILIO, 55**  
essere d'honore, & commodo. Augeat Do-  
minus I E S V S in te spiritus sui dona,  
& seruet in vitam æternam. In  
Vinegia à x v i. di Giu-  
gno M. D.  
XXXV.

D iiii

12  
1871  
1872  
1873  
1874  
1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900

57  
DI MONSIGNOR

GASPARO

CONTARINO

CARDINALE,

*Alla Signora Vittoria Colonna,*

*Marchesa di Pescara,*

*Risposta.*



Excellentissimo, & Illustrissima signora. Poi che Vostra Eccellentia, con sue lettere, & il nostro Messer Luigi, per nome di quella, m'ha fatta molta instantia, ch'io le scriua, et espôga, qual sia l'openion mia, di questa materia, tanto al di d'hoggi volgata, & disputata, cio è, del Libero Arbitrio, ho voluto piu tosto, et iandio errando, obedirla, che non sodisfare alla richiesta sua, anchora ch'io conosca, questa esser materia, molto difficile; & superar di gran lunga le mie poche forze, & difficilmente poter sodisfar alla sublimità dello ingegno di quella. Pure p sodisfarla (com'io ho detto) in quel, ch'io posso, discor-

rerò; ~~quanta~~ m'occorre al presente, circa questo; & cominciarò dalle cose, che naturalmente, & per la Filosofia, sappiamo del Libero arbitrio; & poi veniremo alla Dottrina Catholica, & Christiana di quello. Ne spauenti Vostra Ecc. questo nome di Filosofia. Perche non sarà quella vana, la qual repudia San Paolo, ma sarà quella vera, per la quale; il lume naturale, impresso da Dio nel nostro intelletto, ne dimostra la verità, in tutte le cose; che sono allui sottoposte. Il qual lume, è vna deriuatione, & partecipatione del lume diuino, inferto nella nostra natura; & non estinto in tutto in noi, per il peccato.

Diciamo adunque, per dar principio a questo nostro discorso. Ch' à saper ben la Natura del Libero Arbitrio, neccessario è prima, che ben'intendiamo quello; che vuol dire, & quel, ch'importa questo nome Libero; & poi veniremo al Libero arbitrio.

Debbiamo sapere, che si come colui è seruo, che non è à posta sua, ne si moue nel l'operationi, le quali fa, come seruo, da se stesso, ma è mosso dal patrone; cosi per contrario, libero è colui, il qual è di se, & non d'altri, & si moue da se, & nõ da altri. Onde

quanto vna cosa, sia qual si voglia, è piu rimossa, da esser mossa à posta d'altri, ma si moue da se medesima, tanto è piu rimota dalla seruitù, & piu s'accosta alla libertà. Hora fatto questo fondamento, notissimo à ciascuno, applichiamo al particular, cio è, alle cose particolari, & cominciamo dalle cose inanimate, come la Terra, i Sassi, & l'altre simili. Vna Zolla di terra, vn Sasso, possiamo mouere, ò vero all'ingiu, lascian dolo descendere al basso, ò all'insu, gittàdo lo nell'aere. Di questi due modi, vno è, naturale, cio è, il discento, l'altro è violento, ch'è, l'ascenso. Dico che nel moto dell'ascenso, è in tutto seruo, nel moto del discento, non dico, che sia libero, ma piu s'accosta alla libertà, che nel moto violento dell'ascenso. Imperoche nel moto naturale, si moue quella zolla, dall'inclinatione; & grauità intrinseca, nel violéto, non si moue d'alcuna cosa ad essa intrinseca, anzi contra l'inclinatione intrinseca, sforzata dalla violentia dell'impellente. Onde in questo moto, è in tutto serua. Nel moto naturale, perch'è, da principio intrinseco, si discosta dalla seruitù, & accostasi alla condition del libero. Non è però Libera, perche si moue per quella impression di grauità. Della quale

il fasso, o per la terra non è stato autore, ne causa, ma l'ha hauuta da quella causa, che l'ha generato, & però si moue secondo la legge, che gli è stata data. Onde non solamente non diciamo, che sia libero, in questo moto naturale, anzi dicono i Filosofi, che non possiamo dir, che si moua da se, ma ch'è mossa dalla causa generante. Et è connumerata fra quelli mobili, che sono mossi da altri.

Da questi ascendiamo à gli animali brutti. De quali dice Aristotile, che si mouono da se, perche si mouono dalla cognition propria del senso loro, alla qual seguita l'inclination dell'appetito loro, à perseguir quello, che conoscono, ò vero, à fuggirlo. Adunque mouendosi per l'inclination dell'appetito, la qual è causa dell'operation loro conoscitiua, s'approssimano piu all'essere liberi, che non fanno le cose inanimate. Le quali hanno l'inclinatione motilor naturali, non da se, ma dalla causa generante, onde si mouono da se, & non da altri, come diciamo farsi nelle cose inanimate. Et qui incominciamo à vedere Arbitrio, ma non anchora, libero. Ne gli animali brutti, è arbitrio, perche v'è cognitione, & certa existi

matione delle cose, che comprendono, ma non è libero, perche non è da se, ma dalla natura, secondo l'impresion dell'obietto. Onde non conoscono il fin de lor moti (dico) come fine, & secondo la natura di fine. Ne conoscono la proportion, c'hanno li mezzi, per li quali procedono ne lor moti ad esso fine; ma sono guidati dalla natura. Si come dicevamo d'un fanciullo nella prima età, che incomincia à imparare l'alfabetto, il qual è còdotto per mano dalla nutrice, ò dal pedagogo alla scuola; anchora che questo fanciullo si moua, da per se, caminando co proprii suoi piedi, & vada à la scuola, per la qual camina, & poi vede la scuola, dou'è condotto; non la però che l'imparare in quella scuola, sia il fine, per il quale ha fatto quel camino, nella proportion, & conuenientia, la qual ha la strada, che'l fa peruenire alla scuola, ma è guidato dalla nutrice. Il simile interuiene à gli animali. Per l'angustia della virtù conoscitiua, & per còleguente del'appetitiua in loro (si come di sotto diremo piu ampiamente) non conoscono il fin, come fine; nella proportion, c'hanno i mezzi al fine: ma sono condotti dalla natura, con la lor cognition però, & appetiti, per i debiti, & de-

terminati mezzi al fin loro. Et che la natura gli conduca, & non il proprio, lor giuditio, Aristotile nel secondo libro della Fisica, testo, & com. 80. lo dimostra per questo legno, cio è, che tutti d'una istessa spetie, operano à vn medesimo modo, ne varia l'vn dall'altro. Onde seguita, che sono mossi non da proprio, & particolar giuditio loro, come da principio, il quale in diuersi, non potrebbe sempre essere vno, ma da vn superiore, il qual guida tutti essi. Diciamo adunque, che gli animali brutti, si mouono da se, & però sono piu liberi ne loro moti, che le cose innanimate. Si mouono anchor con loro arbitrio; ma non libero, si come habbiamo discorso di sopra.

Et se Vostra Eccellentia, vuol intendere la causa di cio. Io breuemente la esplicarò. Et questa parte, sia preambula à vedere, & intendere, qual sia il Libero arbitrio dell'huomo, & onde sia, & l'angustia della Virtù conoscitiua, & della Virtù appetitiua, d'esso. Perche ad hauere arbitrio, & giuditio libero, bisogna esser capace di comprendere tutte le cose, la Natura loro, la proportion, c'hanno insieme, la Bontà, lor maggiore, & minore. Ilche non puo

essere in altra virtù conoscitiua, se non in  
 quella, che conosce la Natura del Bene vni  
 uersale, & per conseguente, i beni partico  
 lari, cōtenuti sotto quella Natura vniuersa  
 le. Bisogna anchor per conseguente, hauer  
 l'Appetito non angusto, determinato à vn  
 certo particolar bene, ma ampio, capace,  
 d'ogni Bene, & del bene vniuersale. Onde  
 nō essendone gli animali brutti, questa Po  
 tentia cōprensiua, del bene vniuersale, ma  
 di certiparticolari, conuenienti à loro, &  
 l'appetito anchor angusto, & determina  
 to proportionato alla cognition loro, non  
 hanno Arbitrio libero, si come vno, ch'è  
 chiuso in vna camera, ò ver, sala, onde non  
 possa vscire, non è libero, ma sta à posta  
 di colui, che l'ha rinchiuso, così gli anima  
 li brutti, non hanno arbitrio libero, ma  
 determinato, & conchiuso, fra certi stretti  
 termini. Non si può dire che l'arbitrio libero sia  
 in loro, non conoscendosi bene vn'opposito,  
 non conoscendosi bene vn'opposito,  
 per l'altro, ascendiamo all'huomo, & ve  
 dremo chiaramente, c'ha l'Arbitrio libero,  
 per sua natura. Imperoche essendo dell'  
 huomo vna potentia appetitiua, che segui  
 ta l'intelletto, à tanto si estende, à quanto  
 s'estende lo intelletto. Onde essendo lo in  
 telletto ampissimo, perche intende tutte le

coſe, la volontà è anchora ampiffima, & ſ'ef-  
 ſtende à ogni coſa, à ogni ſorte di bene,  
 & al bene vniuerſale. Onde precedente l'e-  
 lettione, ſi moue al fine, come fine, & eleg-  
 ge i mezzi, come proportionati al fine, ſe-  
 condo che le pare. Onde l'huomo ſi mo-  
 ue da proprio arbitrio, & libero, & ſ'ef-  
 tende à tutti gli beni, & al bene vniuerſale. Ec-  
 co quello ch'è Libero Arbitrio, & perche  
 cauſa, è ſolamente nell'huomo, & non ne  
 gli animali brutti.

Horà procediamo piu oltre in queſta  
 volontà humana, & vederemo  
 Come conſerui queſto Libero Arbitrio.  
 Et come vegna alla perfettion d'eſſo.  
 Et poi come lo diminoiſca.  
 Et finalmente lo ponga in ſeruitù.

Ma prima aggiungiamo vn'altra coſa,  
 per poner fine à quel, c'habbiamo detto di  
 ſopra della volontà, & libero arbitrio. Noi  
 habbiamo eſpoſto, in vniuerſale, la natura  
 della volontà, & del Libero Arbitrio, ma  
 perche la volontà, è principio di tutte l'at-  
 tioni humane, le quali ſono circa i partico-  
 lari, biſogna anchora, c'applichiamo al par-  
 ticular quello, c'habbiamo detto in vni-  
 uerſale.

Diciamo adunque, che queſta inclina-  
 tion della

tion della Volontà nostra, al Bene vniuersale, bisogna, ch'essa l'applichi al particolare. Et perche l'Appetito del fine, è il primo, dal qual si regolano tutti gli altri appetiti, la Volontà nostra, ha per fia suo, quel Bene Vniuersale, nel qual sono tutti gli altri Beni, che chiamiamo anchora Beatitudine, & Felicità. Ma perche lo intelletto, non vede chiaramente in questo stato, nel quale siamo, doue sia posta questa Felicità, & doue consiste la Beatitudine nostra, & la inclinatione è deprauata, come diremo poco di sotto, però diuersi huomini cōstituiscono, & pongono la Felicità, in cose diuerse. Ma il vero fine, è quello, che contiene ogni bene, cio è, Dio Benedetto. Onde allhora l'huomo, ha veramēte il Libero Arbitrio, quando ha, si come in vniuersale, il Bene, così in particolare, il Bene, che contiene ogni bene, & la natura d'esso bene, & à quello, indrizza tutte le sue operationi.

Qualch'uno qui mi dimanderia. Dimmi. Non appartiene alla Potentia del Libero Arbitrio, di poter dechinar da questo fine, cio è, Dio, & poner qualche altra cosa, per ultimo fine.

Hor qui rispondo, accioche non s'inganni. Che non è d'attribuire alla Potentia del

E

Libero Arbitrio, ne alla sua libertà, il poter dechinare, da questo fine, à vn'altro, anzi, questo, è Impotentia, & è recidere dalla libertà, & tendere alla seruitù. Ilche manifestamente si comprende, dal discorso fatto di sopra,

Habbiamo gia detto, che la causa della Libertà, è l'Amplitudine della volontà, & la causa della Seruitù, è l'Angustia. Non vedi tu, che tanto, s'estende il moto della Volontà, quanto, è l'ultimo fine; dal qual si regolano, tutte l'altre sue operationi? Se tu adunque ti partirai da Dio, ch'è, il Bene Vniuersalissimo, che contiene in se ogni effetto, & collocarai il tuo vltimo fine, in altra cosa, tu ti partirai dall'Amplitudine, & ti porrai nell'Angustia, perche ogni altra cosa, è in infinito, piu angusta di Dio; & così dalla Libertà, andarai alla Seruitù. Il poter adunque dechinare da Dio, non è potere; ne potentia; si come il poter Zoppicare, il poter essere offeso, non è potentia, ma impotentia; come dicano ancho i Filosofi, ne appartiene alla libertà, essendo via di destruerla, & d'andare alla seruitù.

Hor da quel, c'habbiamo fino à qui detto, appare quello c'habbiamo di sopra differito di dire. Cio è. Qual sia la Vera libera

tà, & il modo di conseruarla, & la perfet-  
 tione d'essa; & allo'ncontro, qual sia la via  
 di sminuirla, & farla serua; & il perficere  
 questa sua virtù, & il conseruar la liber-  
 tà della volontà, & conseruarla nell'Am-  
 plitudine del bene, ne dechinare da Dio, ad  
 altro fine angusto. La perfettion di questa  
 libertà, è il non poter dechinare da essa, ri-  
 mouendo quella impotentia, benchè chia-  
 miamo potentia. lo imminuire la libertà,  
 & dechinare dal Bene vniuersale, in qual-  
 che particolare, ponendolo per vltimo fi-  
 ne. L'essere in quello fiso, è il farla serua.  
 Il perder la potentia di ritornare à dietro,  
 & essere immutabile da quel fine, è perde-  
 re perfettamente la libertà vera, & far la vo-  
 lontà serua. Rimane niétedimeno il Libero  
 Arbitrio, fatto però seruo: perche rimane  
 quella potentia natural dell'anima, rimane  
 la cognitione, & la inclinatione, al Bene  
 vniuersale. Onde seguita. Che quel tale,  
 quand'opera in quella seruitù, operi non  
 ispinto dalla natura, come gli Animali brut-  
 ti, ma mosso da se, & da suo giuditio. Fin'à  
 qui habbiamo veduto la vera, & naturale li-  
 bertà, della libertà, & la seruitù sua, con-  
 tra natura.

Et perche fin hora habbiamo parlato

come Filosofi, voglio anchora, che procediamo vn poco piu oltre, pur come Filosofi, per dichiarar piu che possiamo, questa difficillima materia.

L'esperietia dimostrò à i Filosofi, anchora, che non sappeffono altra causa, che l'huomo dalla sua natiuità, era inclinato al male, non dico loamente per l'appetito sensitivo, & carnale; ma dico, per la inclination della volontà. Videro ch'era inclinato alla Superbia, alla Inuidia, all'Auaritia, che sono malitie spirituali, & non corporali. Onde dice Aristotile nel.6. della Politica, cap. 2. & .4. Ch'è buono; ch'oguiuno, quantunque sia nobile, grande, & in supremi magistrati in vna Republica, sia obligato, à render ragione al popolo, ò vero, ad altri, delle sue operationi. Et soggiunge la ragione, dicendo quasi queste formagli parole, Perche il poter far quello, che l'huomo vuole, non puo contenere, & comprimere il male, ò ver la malitia, ch'è, in ciascun huomo. Vede. V. E. quanto espressemente dica, il difetto nostro naturale, cio è, ch'è deriuato, con la Natura nostra, in noi, Platone, & i Platonici, come Porfirio, ritrouorono anchora certe espriationi, come recita, Sant'Agostino.

Sia fino à qui detto della volontà, nella qual consiste il Libero Arbitrio, che da lei deriua nell'appetito sensitiuo dell'huomo, il qual la Natura ha fatto à vn certo modo, ragione. Perche l'ha fatto atto, à obedire alla ragione. Si deriua poi questa libertà, à moti de i membri del corpo, & à tutte l'altre operationi humane. Le quali in tanto, sono humane, in quanto, sono volontarie. Hora ci basta, fino à qui essere stati Filosofi.

Veniamo hora alla verità della Fede Catholica; doue vedremo, ch'iamete esplicato, il rimedio chiaro, il quale essi hanno sognato. A noi per la Scrittura Sacra, è stato rivelato, che Dio, creò l'huomo retto; & esso, coòperante l'inuidia del Diavolo; ci haposti in difetti inestricabili. Ne Dio, fece la morte, ma hebbe adito nell'huomo, per il peccato. Questa Rettitudine, nella qual Dio, creò l'huomo, fu la Giustitia Originale. Nella qual si contiene la vera libertà dell'huomo: perche la Volontà, non solamente era volta, & inclinata al Bene, in vniuersale, ma in particolare; era inclinata à Dio, com' al' ultimo fine: p il qual regolaua tutte le sue operationi. Onde non era angustata, ne ristretta, ma spaciaua libera per ogni Bene, & per ogni es-

fere. Onde non haueua in se ostacolo alcuno, ma somma pace, & tranquillità. Imperoche le Creature, & tutto il bene, & l'essere loro, è in Dio, vnito in vna semplice vnità. Ne c'è li, fra l'essere, & il bene, delle Creature, alcuna repugnantia, alcuna contrarietà, ma ogni cosa, è vna semplicissima vnità. Et poi descendendo da Dio, nelle Creature, perche si fa angusta, incomincia hauer repugnantia fra se, & in alcuni, contrarietà. Perche la Natura d'vna Creatura, è difinita dalla natura dell'altra; ne si possono accoppiare insieme: perche non puo essere vn'huomo, & cauallo insieme: ne Arcangelo, & Serafino insieme. & discorrendo poi à maggior angustia, incominciano esser contrarie fra loro. Onde l'una corròpe l'altra, come veggiamo in queste cole inferiori, generabili, & corruttibili. Le quali però tutte, nell'Amplitudine Diuina, sono vna cosa medesima, sèza alcuna repugnantia. Così la Volontà nostra, quando fu veramente libera, posta in Dio, non haueua alcuna repugnantia, come dice il Profeta, nel salmo .118. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est in illis scandalum. Fu adunque creata la Volontà nostra, in questa rettitudine, & in questa ve-

ra libertà. Ma perche non fu creata immobile in questa rettitudine, & libertà, hauendo quella in potentia, detta di sopra, di poterfi applicare ad altro ben particolare, com'ad vltimo fine, dechinando da Dio, ch'è, il Bene Vniuersale, tentata dal Diavolo, & mossa dalla promessa fattale, che douevano essere come Dii, dechinò dal bene vniuersale, cio è, da Dio, & si voltò à se medesima, ponendo l'ultimo fin suo in se, nell'essaltation sua, ne commodi suoi, & non Dio. Onde pigliò vna piega molto pernitioua; dalla qual seguitò, che lo intelletto, massimamente operatiuo, s'annichilò, pigliando, quando viene all'operare, il principio di suoi discorsi, dalla inclination della Volontà. Imperoche, come dicano i Filosofi. Nell'operare, l'inclination della parte appetitiua, costituisce il fine allo intelletto; come toccheremo poco di sotto. In questa Giustitia Originale, l'Appetito sensitiuo, era in tutto soggetto alla ragione. Onde era molto partecipe della libertà, innalzato dalle sue agustie. Et così discorrendo, il corpo, era soggetto all'anima. Ma noi vsciamo molto dal proposito nostro, di trattare del Libero Arbitrio; però lasceremo l'altre cōditioni della Giusti-

tia originale.

Hor si come l'Appetito sensitiuo, era fatto quasi Rationale; così riuolta la Volontà da Dio, à se stessa; l'Appetito sensitiuo, si riuoltò dalla Ragione, à se stesso: doue nacquerò infinite cupidità, infiniti timori, & infirmità. Onde auuenne, ch'essendo lo intelletto nubilato, nel primo principio dell'attioni, costituendo per fine vltimo, il ben proprio; ne discernendo se medesimo, s'inuilupò insieme col senso, & con il corpo, & si fece carnale, costituendo il fin suo, nella Voluttà del corpo, & di fuggir l'incomodi, & le tristezze corporali. Et questa Corruptione, è poi chiamata da Christiani, il Peccato Originale. Del quale, io non voglio, c'hora parliamo, ne per scrutiamo d'esso, in quanto è colpa, ma solamente in quanto, è egritudine dell'anima, & à proposito del Libero Arbitrio. Hora essendo nella natura humana, questa Corruptione, & questa Egritudine, fu, come diciamo di sopra, conosciuta da Filosofi, per quel, che dettaua la Legge naturale, & per l'esperientia, che vedeuano. Onde cercarono di ritrouare'l rimedio, & la medicina. Et uedendo l'inclination praua, pensarono, che con l'assuetudine nel-

l'operare virtuosamente, la si potesse mutare, & farla retta. Insudarono nella Filosofia Morale, nelle Virtu, che sono habiti, & inclinationi, al Bene. Ma essendo l'egritudine, nel principio primo dell'operationi humane, cio' è, nell'ultimo fine d'esse; nel qual la Volontà, era fatta obliqua, & lo intelletto, ogni fiata, che s'inclinaua all'operare, obnubilato, perche seguiva l'inclination dell'Appetito, in l'ultimo fine di sua natura, quest'egritudine è incurabile, si come nel corpo l'egritudini, che sono infisse, nel primo principio della vita, & dell'humido radicale, sono incurabili, per via della Natura. Et però i Filosofi, qui inciampano. Onde Aristotile vuole nel primo dell'Ethica, cap. 3. che quello Auditore della Scientia Morale, non sia idoneo, il qual non è prima ben consumato, & assuefatto per l'educatione, alle buone opere. Perche vedeua, che dallo intrinseco naturale, questa egritudine, ch'era nel principio primo, non si poteua, per quella via sanare, volse; che'l principio fosse estrinseco, per la buona institutione. Poi (come si puo credere) dubitando anchora, non parendogli quello, c'haueua detto sofficiente, dubita. Se la Felicità, auuiene all'huomo da Fortu-

na, & caso, ò ver d'assuefatione, ò vero sia Don di Dio. Et dice, che se l'huomo, ha in ogni altra cosa, Dono alcuno di Dio, si dee stimar, che la Felicità, sia Don, di Dio: ma che noi poteuamo far assai, con la buona assuetudine, & con il sapere, & ch'era meglio, & piu diuino, che noi, anchora fossimo Autori della nostra Felicità. Poi nel testo della Politica cap. 3. & 4. dice quel, che disopra diciamo. Platone in molti luoghi dice, che l'esser Buono, è don, di Dio. I Platonici posteriori, come diciamo di Porfirio, andarono piu oltre, ma castorono in maggior errore: perche dissero, Che gli huomini haueuano bisogno d'espiatione, & purgatione. La quale egli attribuisce à gli Angeli, ò ver buoni Demonii.

Vede Vostra Ecc. chiaramente doue ne conduce la Natura, & la Filosofia Naturale, & Morale, non quella repudiata da San Paolo, superba, eleuata, souera i suoi termini, ma quella, che considera l'opere di Dio, & sta ne termini suoi prefissi. Perche quasi vi conduce à mostrarui il vero, cioè, che dopo, che c'è dimostrato, per il lume della Fede, diciamo, hor questo, è quello, che mi mancaua, & in confu

so, n' haueua vna debol cognitione .

Ma ritorniamo alla Verità catholica; la quale ne dimostra, c'habbiamo bisogno, per vscir di quest'egritudine, per se incurabile, d'aiuto esteriore, ne d'altro, che di Dio. Il qual solo penetra la mente nostra, & di dentro operando, muta l'inclination della Volontà, & l'indirizza verso Dio, per lo Spirito Santo, ch'infonde in essa. Habbiamo bisogno d'espiazione, in quanto, questo è peccato, & colpa. Il mezzo mo, di peruenire à questa espiazione, & à questa gratia, è Christo, & la Fede formata di Charità, nel Sangue suo. & così incominciamo à liberarci di questa Egritudine, in questo mondo, con la Fede, & Sacramenti della Fede. Et così incominciamo ad hauer per vltimo fine, Dio, & non noi medesimi. Incominciamo non cedere alla Concupiscentia, & infirmità dell'Apetito; ma resisterli, & superarle. Pur ci rimangono le relique di questo, fin che viuiamo in questa carne peccatrice.

Questa è la Sentetia Catholica, alla quale quasi ne conduce il Lume Naturale. Questo basti per hora hauer detto à Vostra Eccelentia, in questa difficillima materia: nella qual forse, troppo le sono stato tedioso. Ma

molte volte, l'obedientia suol far l'huomo trascorrere, & la colpa, piu tosto, si dee dare, à chi comanda, ch'à chi, obedisce,

Il tutto, che qui ho detto, e scritto, sempre sottometto al giuditio, di qualunque meglio sentisse. Et alle tue Sanre orationi, molto mi Raccomandò. Quæ bene valetat in Domino semper. In Roma a x i i i. di Nouembre M. D. XXXVI.





# TAVOLA DELLE CO- SE PIV NOTA- BILI.

A

**A**LCUNI Peripatetici, hanno creduto, che la volontà, sia assolutamente, piu perfetta dell'intelletto. car. 33  
Arbitrio, è ne gli Animali brutti, ma non libero. 60

Arbitrio, & giuditio libero, è in colui, ch'è capace, di comprendere tutte le cose. 62

C

**C**ASA vera, è quella, che corrisponde all'idea d'essa, ch'è nella mente del l'edificatore. 11

Colui, ch'ha la volontà deprauata da i viti, non serua la natura dell'huomo, ne dell'intelletto. 15

Colui è libero, ch'è di se, & non d'altri, & si moue da se, & non da altri. 58

<b>D</b> io, è la prima verità.	11
Dio, è il bene vniuersalissimo	66
Dio, contiene in se, ogni bene	65
Dio, è buono, d'vna vnica, & simplicissima bontà.	14
Dio, fece l'huomo retto.	69
Dio non fece la morte, ma hebbe adito nel l'huomo, per il peccato.	69

## G

<b>G</b> li animali brutti, non conoscono il fin de lor moti, come fine.	61
Gli animali brutti, sono guidati dalla natura, al fin, de moti loro, & non da giudicio loro.	61
Gli animali brutti, non conoscono, la proportion, c'hanno i mezzi al fine.	61
Gli animali brutti, d'una medesima specie, operano d'vn medesimo modo.	62
Gli animali brutti, non hanno arbitrio libero, ma conchiuso, in certi stretti termini.	63

Gli

TAVOLA

**Gli animali brutti, si mouono da se, perche si mouono dalla cognition propria, del senso loro.** 60

**Gli animali brutti, non hanno la potentia comprensua, del bene vniuersale.** 63

**Gli habiti, sono perfetioni delle potentie.** 27

H

**HABITO della parte intellettiua, è la perfetion del nostro intelletto.** 28

**Huomo vero, è quello, che corrisponde all'Idea d'esso, ch'è in Dio.** 12

**Huomo, & cauallo, non puo essere insieme.** 79

I

**IL bene, & il fin nostro, è l'obietto della volontà, & dell'appetito.** 33

**Il bene, & ottimo, di ciascuna cosa, consiste nell'operation perfetta, naturale à quella cotal cosa.** 26

**Il bene, & il male, sono nelle cose.** 18

**Il buono, non determinato, ma vniuersale, è l'obietto della volontà.** 14

F

## TAVOLA

- Il dettame della prudentia, è virtù intellet-  
tiva. 35
- Il fine, è sempre piu nobile di quello, ch'è  
ordinato al fine. 30
- Il fine vero, è quello, che contiene ogni be-  
ne, cioè, Dio benedetto. 63
- Il Libero Arbitrio, cōsiste nella volontà. 69
- Il lume intellegibile, è piu chiaro, quanto  
piu ci discostiamo dalle cose sensibili, &  
ci approssimiamo alle intelligibili. 19
- Il lume naturale, impresso da Dio, nell'in-  
telletto, dimostra la verità, in tutte le co-  
se, à lui sottoposte. 58
- Il lume naturale, è participatione del lume  
diuino, inserto in noi, non estinto in tut-  
to, per il peccato. 58
- Il nome di virtù, piu tosto s'attribuisce, alla  
virtù morale, ch'alle scienze. 36
- Il poter dechinar da Dio, non è potétia, ma  
impotentia. 64
- Il vero, è obietto dello intelletto. 10
- Il vero, & falso, sono nello intelletto. 18
- Il vizio, è vna imperfettione delle poten-  
tie, per la quale, l'operationi, sono ma-  
le. 24. 25.
- Il vizio morale, fa tutte le operationi triste,  
& male, indirizzandole al fine indebito.

TAVOLE

L

- L**'AFFETTO, ci fa meglio intender Dio, che le scientie. 20
- L'affetto, ne fa precipuamente discostare, dalle cose sensibili, & approssimare all'intelligibili. 19
- L'amor, ne conduce piu. facilmete, alla perfetta intelligentia, nella quale, è la felicità nostra, che le scientie. 20
- L'amor ritratto, da tutti gli effetti, ne purga d'ogni macchia, poi ne trae, fuor di noi, & ne congiunge con Dio. 20
- L'amplitudine della volontà, è causa della libertà. 64
- L'angustia, è causa della seruitù. 64
- L'appetito del fine, regola tutti gli altri appetiti. 67
- L'appetito, non puo operare, se non circa l'oggetto, che l'intelletto comprende. 38
- L'appetito sensitiuo, era nella giustitia originale, soggetto in tutto, alla ragione. car. 71
- La bontà di tutte le cose, sono certe participationi, della bontà diuina. 74
- La bontà è oggetto della volontà. 101

TAVOLA

- La calidità, è piu perfetta, della frigidità. 37
- La cognition nostra, manca senza fine, del  
l'intender quello, ch'è Dio, in se medesi-  
mo. 14
- La cognitione, c'habbiamo di Dio, è piu al-  
ta, per la comprésione delle cose piu no-  
li, che per la cognition delle men nobi-  
bili. 13
- L'elettione, è operation della potentia ap-  
petitiua. 28
- L'elettione, è buona, & perfetta, in quanto  
seguita, il dettame della ragion retta. 29
- L'eleggere, versa circa l'operationi, & cose  
humane. 31
- L'essere buono, è don di Dio. 74
- La felicità nostra, ne con lingua, si puo e-  
splicare, ne con l'intelletto, comprende-  
re. 16
- La felicità nostra, laquale è lottimo, consi-  
ste nella operation virtuosa. 26
- La felicità nostra, è secondo alcuni, nella o-  
peration dello intelletto perfetta, circa  
Dio. 15
- La felicità nostra, secondo alcuni, consiste  
nella operation della volontà, & nello  
amore. 16
- La felicità nostra, è vnirse con l'essere, con

TAVOLA

- la verità, & bontà diuina. 16
- La felicità dellhuomo, è don di Dio. 74
- La felicità nostra contemplatiua, & etian-  
dio attiuu, consiste nella operation dello  
intelletto. 35
- La nobiltà della operatione, dipende dallo  
obietto, circa'l quale uerfa essa operatio  
ne. 30
- L'habito della virtu morale, seguita cò pia-  
cere, il dettame della prudentia. 28
- L'habito della parte intellettiua, è la perfec-  
tion del nostro intelletto. 28
- L'egritudini de capi, sono piu pestifere,  
& capitali, che quelle de membri. 49
- Lhuomo assolutamente, è piu perfetto, de  
gli animali brutti. 32
- Lhuomo, cooperante l'inuidia del Diabo-  
lo, ci ha posti in difetti inestricabili. 69
- Lhuomo buono con poca scientia, arriua  
meglio alla cognition, & gusto degno,  
che vn dotto, non buono. 49
- Lhuomo, è inclinato al male, non solo  
per l'appetto sensitiuo, ma anchor, per  
la inclination della volontà. 66
- Lhuomo, potendo far quello, che vuole,  
non può comprimere il male, ch'è in cia-  
scun huomo. 68

TA V O L A

L'huomo si moue da proprio arbitrio, & li-  
bero. 64

L'huomo ha veramente, il libero arbitrio,  
quando ha in vniuersale, & in particola-  
re, il bene, che contiene ogni bene. 63

L'inclination della parte appetitiua, confi-  
rma nell'operare, il fine allo intelletto.  
car. 71

L'inordination del lume intelligibile, obte-  
nebra esso lume. 19

L'intendere, e speculare, è piu nobile, che lo  
eleggere. 30

L'intelletto, & la uirtu sua, è assolutamente  
piu nobile, che la volontà, & la uirtu sua.  
36 19

L'intelletto conosce la verità delle cose, per  
l'impressione, e' ha in se, delle spetie, del-  
le cose naturali. 13

L'intelletto nostro, per tanto, è vero, in qua-  
nto, si conforma alle cose, ch'intende. 12

L'intelletto puo conoscere la verità diuina,  
per la cognition della spetie, delle cose  
naturali. 13

L'intelletto non vede chiaramente, in que-  
sto stato, doue consiste la beatitudine. 63

L'intelletto, è ampissimo, perche intende  
tutte le cose. 63

TAVOLA

- L'intelletto nostro, in tanto, è vero, in quanto si conforma alle cose, ch'intende, & in quanto si disforma, è falso, o vero ignorante. 12
- L'intelletto assolutamente, eccede la volontà. 33
- L'oggetto, circa il quale, versa l'operatione, è la nobiltà d'essa operatione. 30
- L'operatione della volontà, circa il suo oggetto, è molto differente, da quella dello intelletto. 18
- L'operatione, in tanto è buona, in quanto è guidata al debito fine. 36
- La potentia comprensua del bene vniuersale, non è, ne gli animali brutti. 61
- Le potentie de sensi esteriori, & le virtù, procedono dalla natura. 24
- Le potentie delle virtù acquistate, sono habitus, per i quali, le potentie si fanno habitus, a operar perfettamente. 17
- Le perfettioni, che noi acquistiamo, non sono naturali. 25
- La perfettion del nostro intelletto, ne fa intendere la natura, & la proprietà delle cose. 18
- La perfettion della libertà, della volontà, è non poter declinar da Dio. 61

**TAVOLA**

- La priuation della virtu morale, 'è di tanto danno, che non si puo ricompensar, con ogni altro bene.** 39
- La prudentia, è virtu intellettiua.** 31
- La scientia contemplatiua, è la virtu dello intelletto.** 36
- La scientia, è vn habito della potentia intellettiua.** 25
- La scientia, s'acquista per la disciplina.** 24
- La scientia, è piu nobile, delle virtu morali.** 31
- Le scientie non purgano le macchie, per le quali, siamo dissimili à Dio, ne ci ritran-  
no molto da termini, ne quali siamo.** 20
- Le scientie, possono essere viate al male.** 36.
- La verità delle cose, dipende dalla verità, ch'è nello intelletto diuino.** 11
- La vera libertà dellhuomo, si contien nella giustitia originale.** 66
- La virtu, è piu nobile, quando è perfettion di potentia piu nobile, & è ordinata à operation piu nobile.** 20
- La virtu appetitiua, è assolutamente piu imperfetta, che l'intelletto.** 32
- La virtu appetitiua, à vn certo modo, è piu perfetta dello intelletto.** 33
- La virtu morale, è la virtu della volontà.** 36

TAVOLA

- La virtu non puo essere vfata malamente  
da alcuno. 36
- Le virtu morali, sono ordinate à comprime  
re, i moti inordinati dello appetito del  
senfo. 30
- Le virtu morali, s'acquiftano, cò la buona  
confuetudine, & effercitio nel bene ope  
rare. 26
- La virtu morale, è da noi piu eliggibile, che  
la fcientia, benchè sia piu imperfetta. 38
- La virtu morale, & la vita attiuua, è propria  
allhuomo. 38
- La virtu morale, quanto alla effecution del  
l'operatione, eccede lintelletto, & la vir  
tu fua. 36
- La virtu, è eccelfo di potentia, ò vero eccel  
lencia di potentia. 24.27
- La virtu, è difpofitione d'una cofa perfetta  
allottimo, cioè, alla operation perfetta.  
24.26.
- La virtu, è perfettion di colui, che l'ha; &  
rende la operation fua buona. 24
- La virtu in generale, è vna perfettion delle  
potentie, dalle quali, procedono le ope  
rationi. 24
- La virtu conofcitiua vera, è conofcer la na  
tura del bene, in vniuerfale. 63

## TAVOLA

- La virtù morale, è vn habito perfectiuo della potentia appetitiva. 28.29
- La virtù morale, non può essere senza prudentia. 31
- La vita contemplatiua, è propria diuina. 31
- La vita attiuua, è propria humana. 31
- La vita attiuua, è propria allhuomo. 38
- La vita contemplatiua, è sopra lhuomo. 38
- La uolontà col moto spirituale, ci dilunga dal termine, nel quale è, & s'approssima al suo obietto, & cerca farsi intrinseca à lui. 18
- La uolontà, & la virtù sua quanto all'effecutione della operatione, eccede lo intelletto, & la virtù sua. 36
- La uolontà dellhuomo, è vna potentia appetitiua, che seguita lo intelletto, & à tanto s'estende, à quanto si estende lo intelletto. 63
- La uolontà, nell'effecutione dogni operatione, di qualunque altra potentia, è la patrona. 33
- La uolontà moue ogni altra potentia dell'anima, à essequire la sua operatione. 33
- La uolontà, non opera verso il suo obietto per modo di passione, ma d'impulso. 18
- La uolontà, è principio di tutte le attioni

humane, che sono circa i particolari. 64  
 La volontà nostra, non fu creata immobile  
 nella rettitudine, & libertà. 71

La volontà, è amplissima, & s'estende à o-  
 gni sorte di bene, & al bene vniuersale.  
 64.

La volontà, precedente la electione, si mo-  
 ue al fine, come fine. 64

La volontà, ha per fin suo, quel bene vni-  
 uersale, nel quale, sono tutti gli altri be-  
 ni. 65

l'huomo, ha veramente il libeto arbitrio,  
 quando ha in vniuersale, & in particola-  
 re, il bene, che contiene ogni bene. 65

La rettitudine, nella quale Dio, creò l'huo-  
 mo, fu la giustizia originale. 69

Non è altra verità, in tanto, è vera, in  
 quanto si còforma con la verità, che  
 è in Dio. 11

Ogni cosa, è in infinito piu angusta di Dio.  
 64.

Ogniuno dee preeleggere quel bene, che è  
 piu conueniente, & naturale all'anima.  
 38

## P

**P**ERFEZIONE del nostro intelletto  
è intendere la natura, & proprietà del  
le cose. 28

Perfezione della virtù, data dalla natura, è  
la istessa potentia perfetta. 27

## Q

**Q**UANTO il bene, è maggiore à ciascuna co-  
sa, che conuiene a lei. 37

Quel bene, ch'è assolutamente piu  
nobile, non si dee sempre preleggere,  
da ogniuno, & in ogni caso. 37

Quella virtù, è piu nobile, che è perfetion  
di potentia, piu nobile, & è ordinata, à  
operation, piu nobile 29

## R

**R**EGOLA della verità, delle cose natu-  
rali, è la verità diuina. 13.

Regola di tutte le verità, è la verità di  
uina, & di se medesima. 11

Regola della verità, dello intelletto nostro

FAVOLA

è la natura delle cose, che intende. 12

Regola, o disciplina, non puo constar, ne à figli, ne à serui, senza la emendatione de padri, & patroni 48

S

SERVO è, chinon è, à posta sua, & nelle operationi, è mosso da altri. 58

T

TUTTE le cose, mancano senza fine, à esplicare la eccellentia diuina. 47

V

VESCOVI, non si debbono addimandar quelli, che non stanno al lor uescouado, ma apostati, & tráfugi. 47

Virtu alcuna morale, non puo essere senza la uirtu intellettiua. 32

Vna cosa, piu imperfetta di sua natura, eccede à qualche modo, quella, che è piu perfetta. 32

Vna cosa, mouédosi da se medesima, è piu

TAVOLA

- rimota dalla seruitù, & più si accosta alla libertà. 59
- Vna dotta, per la dottrina solamente, nol chiamiamo, ne virtuoso, ne buono. 36
- Vno ornato di uirtu morale, chiamiamo uirtuoso, & buono. 36
- Vn falso non si moue, da se, ma è mosso dalla natura generante. 60
- Vn falso, nel moto dello ascenso, è in tutto seruo, & in quel del dissenso, non è libero, ma ben si accosta più, alla libertà. 59

IL FINE.



## **Gli errori si corregge in questo modo:**

**A carte.23.versi.17. pr, legge per.**

**A carte.32.versi.10. si, si.**

**A carte.32.versi.15.perfetta, imperfetta,**

**A carte.34.uerfi.24. è, &.**

**A carte.38.uerfi.20. è, &.**

**A carte.44.uerfi.10.constitus, constitutus**

**A car.44.uerfi.1. Cor.p.c.9.9. Cor.p.c.9.**

**A car.53.uerfi.5, ha da esser dopo, luent pō-**

**nas, come dice Pao.à Gal.c.6.**

**A car.68.uerfi.19.formarli, formali.**





